Sottoscrizione: ieri 2 milioni Si può fare ancora molto per far sopravvivere il giornale

Quasi due milioni sono entrati ieri nelle casse del giornale. È molto per i compagni che si stanno impegnando sul serio nella sottoscrizione; è poco per i bisogni urgenti e di medio periodo che abbiamo. Il traguardo dei 150 milioni è ancora lontano anche se ogni giorno facciamo un passo avanti. Nuovi compagni devono partecipare a questa sottoscrizione straordinaria; è sempre possibile, a conti fatti soprattutto in periodo di ferie, fare qualche altra rinuncia (un pranzo in meno al ristorante, un giorno in meno in vacanza). Non si tratta di sacrifici enormi se si ha presente la situazione pesantissima del Quotidiano dei lavoratori e l'assoluta necessità che le pubblicazioni non vengano interrotte.

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 24 luglio:

Dal conto corrente postale	**444.110**
Un compagno di Milano	**500.000**
Dalle sezioni	**999.200**
Totale odierno	**1.943.310**
Totale precedente	**122.061.585**
TOTALE COMPLESSIVO	**124.004.895**

quotidiano dei lavoratori

sabato 26 luglio 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 172
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Mfa chiamato a pronunciarsi subito sul futuro del processo rivoluzionario in Portogallo

L'assemblea delle forze armate alla ricerca di una via d'uscita dalla crisi che salvaguardi l'unità del popolo senza compromettere la dinamica rivoluzionaria - L'esercito si pronuncia chiaramente in favore del primo ministro Gonçalves - Nuove conferme dei contatti tra Ps e Spinola - Verrà chiusa una base Nato a sud di Lisbona

Lisbona, 25

E' iniziata questa mattina a Lisbona l'assemblea del Movimento delle forze armate portoghesi, chiamata a pronunciarsi sulla crisi politica del paese e a indicare soluzioni che tendano a un allargamento della base di consenso del futuro governo senza che questo pregiudichi l'ulteriore avanzamento del processo rivoluzionario. Si prevede che i lavori di questa cruciale riunione si protrarranno per tutta la giornata e in nottata.

L'assemblea si trova di fronte alla difficile scelta tra un'opzione moderata che ridimensioni il Pcp, dia spazio ai partiti, ritardi la costruzione del potere popolare e un'opzione conseguentemente rivoluzionaria, capace di raccogliere le spinte delle lotte di massa e di ricomporre su questa base l'unità del popolo intorno al Mfa. Lo scontro si concretizza sul nome del primo ministro Gonçalves, che i socialisti continuano a rifiutare . Sul no a Gonçalves, Soares sta giocando molte delle sue carte: il rischio è grosso, dal momento che anche i settori meno politicizzati e più incerti del Mfa - numericamente decisivi in seno all'assemblea - vedono la campagna socialista contro il primo ministro come elemento oggettivo di divisione e sono poco disposti a sbilanciarsi apertamente in favore del Ps. Ne è una prova l'atteggiamento risultato prevalente in seno alla pre-assemblea che l'esercito (la componente più numerosa nell'assemblea del Mfa) ha tenuto ieri a Lisbona: lo stesso capo di stato maggiore delle forze di terra Fabiao, che è tutto fuorchè un radicale, ha confermato che «la posizione di Gonçalves non è in discussione». Di qui la ricerca di formule che salvaguardino l'autorità della figura di Gonçalves e permettano una minore subordinazione del governo alle polemiche tra i partiti. Il Mfa assumerebbe dunque in prima persona la gestione dell'esecutivo: dopo la proposta di istituire una sorta di triumvirato Gonçalves - Costa Gomes - Carvalho, smentita dal Mfa, si parla di un'entrata massiccia di membri del Consiglio della rivoluzione, affiancati da tecnici civili, nel nuovo governo.

I socialisti nel frattempo, dovendo sfruttare un momento favorevole che potrebbe anche rivelarsi di breve durata, cercano di organizzarsi in vista di una eventuale controffensiva della sinistra: il tentativo di rimettere in piedi il quotidiano Republica sotto una nuova testata è molto eloquente della volontà di far nuovamente divampare il fuoco delle polemiche che ora cova sotto le ceneri. D'altra parte ricevono sempre nuove conferme - nonostante le smentite socialiste - le voci secondo cui emissari del Ps avrebbero avuto contatti con il golpista Spinola in occasione del suo recente viaggio in Europa.

Fonti tedesche hanno dichiarato oggi che il governo portoghese già da diversi giorni sta cercando di imporre alla Germania la chiusura della base Nato di Beje, a sud di Lisbona. E' molto probabile che Bonn debba cedere dal momento che, da quando nella base si è installata anche un'unità militare portoghese, essa non sarebbe più «politicamente sicura». Si tratterebbe della prima base Nato di cui viene imposta la chiusura dal 25 aprile 1974.

Un'altra giornata di doglie nella Dc: nasce così un nuovo segretario

Ieri sera intorno alle 20.30 si è concluso il dibattito dopo una giornata di riunioni convulse - Ma al momento di andare in macchina c'erano ancora difficoltà su Piccoli

Roma, 25

Mentre scriviamo tutti i boiardi sono riuniti per decidere cosa fare. Dopo 3 anni di sconfitte al ritmo di una al mese è stato relativamente facile trovarsi uniti nell'impegno di far fuori Fanfani, ma trovare una posizione politica comune, e magari nuova è molto più difficile. Così Piccoli stasera sarà eletto da un Consiglio Nazionale in cui mai come ora dibattito politico e riunioni decisive di corrente sono andati per strade divergenti, ma non è escluso che la sua sia una elezione a carattere interlocutorio, di tipo sostanzialmente minoritario, come quella che lo portò alla guida del partito nel '69, a significare una leadership «sub conditione», in attesa dei chiarimenti congressuali.

I dorotei stanno spingendo al massimo ma si sentono anche abbandonati. Ma come, dicono, noi ci siamo buttati allo sbaraglio contro Fanfani, abbiamo proposto un candidato nostro, abbiamo subito alcune pesanti battute da parte dei fanfaniani e ora le sinistre e i morotei storcono il naso?

Una prima vittoria l'hanno ottenuta riuscendo ad imporre che questa sera alle 20.30 si cominci a votare indipendentemente dalla esistenza di oratori ancora iscritti a parlare. La decisione di votare è stata presa per impedire che le manovre filomorotee della Base e forlaniane dei fanfaniani avessero seguito.

Per quanto attiene al dibattito si registra oggi l'intervento di Granelli, il leader milanese della Base, e nel tardo pomeriggio di ieri il discorso di investitura di Piccoli (ultimo della serata) e quelli di De Mita e Donat Cattin.

Quello di Granelli è un classico esempio della politica del buon senso di chi non ha niente da dire o non vuol dire niente: di fronte alle proposte del Pci non si può dire solo di no, ma bisogna dare risposte motivate anche se non ci sono le condizioni per il compromesso storico; sulle giunte *«è necessaria una certa elasticità, ma bisogna evitare il caso per caso»*. Su una cosa è stato chiaro: la candidatura Piccoli non va bene *«non possiamo dare dei sì a scatola chiusa fino a che non si avrà la certezza del cambiamento»* e il giudizio veniva dopo il discorso di investitura di Piccoli.

Questi aveva tenuto una vera e propria controrelazione: ha respinto le accuse di congiurato che gli avevano lanciato i fanfaniani, dicendo che al di là di una questione morale di chi era stato in maggioranza, dopo il 15 giugno ci sono priorità di svolta politica.

Ma è su questo punto che il boss doroteo si è fermato, facendo venire la puzza al naso persino ai «sinistri» della Base.

Ecco i punti della «svolta»: necessità di coinvolgere nella direzione del partito le sinistre interne, riconoscimento che il Pci è *«giunto a dimensionarsi come alternativa»* ma immediatamente dopo rifiuto di ogni rapporto che non sia di competizione (?). Secondo Piccoli, e qui si sente battere l'anima dorotea del *tutto cambi ma non il potere*, *«si determina una situazione rischiosa che non consente a noi di ipotizzare senza rischi per la libertà, una nostra posizione oppositiva a livello nazionale»*.

Il riferimento alla direzione Fanfani è esplicito; secondo il big democristiano, la linea del Pci sta addirittura trascinando il fronte laico a sinistra e mentre tramontano compromesso storico e asse preferenziale c'è il rischio dello scontro con una Dc isolata a destra.

Povero Piccoli, non sa remare a sinistra, ma almeno ha la vista lunga!

Il Psi seppellisce il centro-sinistra e chiede rapporti nuovi col Pci

Ieri il dibattito al Comitato centrale sulla relazione di De Martino - Riavvicinamento tra mancniani e demartiniani - I socialisti non vogliono la crisi di governo - Poche proposte concrete

Un Psi relativamente compatto al suo interno, carente di obiettivi e proposte politiche e sostanzialmente in posizione di stallo: questo il dato di fondo che sta emergendo al Comitato centrale in fase di svolgimento (oggi forse le conclusioni) dopo la relazione fatta da De Martino giovedì scorso.

Ieri sulla relazione del segretario socialista è incominciato il dibattito, sul quale è concentrata l'attenzione di tutti gli osservatori politici. Le sorti del governo Moro, la «nuova» collaborazione con i democristiani usciti dalla gestione Fanfani, i termini dell'apertura, a livello nazionale, con il Pci sono altrettanti nodi politici di fronte ai quali si trova il Psi.

E' forse questa la ragione per la quale c'è stato un recente avvicinamento tra De Martino e Mancini e più in generale un «serrate al centro» di tutti i principali esponenti del partito, consci della necessità di presentarsi uniti da un lato di respingere «il compromesso storico», e dall'altro di dettare alcune condizioni alla Dc per la ripresa di una collaborazione. Ma più che gli elementi di un programma ad unire il grosso dei socialisti in questa fase sono le critiche alla Dc (congiura di palazzo e manovra di corridoio è stata giudicata dai più l'assemblea di Palazzo Sturzo) e l'esplicita ammissione della morte del centro-sinistra, non più resuscitabile. E allora? Difficile, quasi impossibile trovare una risposta conseguente al risultato del 15 giugno in casa socialista. Tutti valutano, prospettano, «aprono» ma obiettivi e programmi niente, cose concrete da fare e da cambiare men che meno, tranne l'«alternativa» da tempo proposta (e respinta) dalla sinistra.

Ma veniamo al dibattito. Vittorelli, Mariotti e Giolitti, demartiniani si sono detti d'accordo con la relazione del segretario. Vittorelli, in particolare, ha esaltato l'iniziativa delle sinistre piemontesi di dare vita a quell'organismo misto padroni-sindacati-enti locali che dovrebbe presiedere al «decollo economico del Piemonte». Giolitti dal canto suo ha evidenziato la necessità di predisporre una linea alternativa (non necessariamente antitetica) dei socialisti al compromesso storico, ed è stato fra i pochi a prospettare «soluzioni» di breve periodo. L'ex-ministro ha parlato di una strategia del confronto (cioè accordo governativo tra alcuni partiti del vecchio centro-sinistra ed altri «esterni», cioè il Pci) per preparare «un governo di alleanza per la nuova legislatura».

Il compattamento tra demartiniani e manciniani è stato confermato dall'intervento di Landolfi, manciniano della segreteria del partito, il quale ha confermato «la decisione di non aprire una crisi di governo», uno dei punti cardine della relazione svolta giovedì da De Martino.

Da questa sintonia di vedute, non si è discostato neppure troppo lo stesso Cicchitto, lombardiano, che ha condiviso l'affermazione del segretario secondo cui il Psi potrà partecipare solo a governi che vedano l'astensione del Pci. Cicchitto, inoltre, ha dato l'impressione di voler soprassedere sulla proposta dell'«alternativa», rimandando tutto al congresso d'ottobre che dovrà essere, per i lombardiani, una «sorta di fase costituente» per il Psi.

Il comitato centrale del Psi era cominciato giovedì con la lettura da parte del segretario De Martino della relazione introduttiva.

Risultati elettorali, centro-sinistra, rapporti con la Dc e il Pci, governo, giunte e un polemico riferimento all'alternativa proposta dalla sinistra lombardiana, sono stati i cardini del discorso del leader socialista. Un intervento di chi si sente forte, soprattutto all'interno del partito (dopo il riavvicinamento con Mancini) e che è costretto dalla travolgente avanzata elettorale delle sinistre a prendere atto anche se abbastanza malvolentieri e con una buona dose di trasformismo, di una realtà diversa, e ad alcuni, abbastanza scontati, spunti autocritici. Di questi ultimi il più evidente è stato quello a proposito del voto: «deludente» è per De Martino l'avanzata socialista in rapporto all'affermazione delle sinistre. Poco fiato però è stato speso per approfondire le ragioni di questo risultato, anzi De Martino non è andato al di là di dire che il Psi avrebbe pagato lo scotto più alto per essersi alleato con la Dc nei governi di centro-sinistra, eludendo sostanzialmente il problema e riservandosi invece lo spunto per l'attacco polemico ai lombardiani e a tutti quanti prospettano un governo delle sinistre.

«Dal confronto elettorale - aveva detto De Martino - la linea cosidetta dell'alternativa della sinistra sostenuta dal Pdup-Manifesto e dai gruppi di estrema sinistra ha conseguito

SEGUE A PAG. 4

E. M.

Condannati 50 operai e cinque sindacalisti

Questa la sentenza del tribunale di Fermo per le lotte e per i blocchi stradali del 1971

Si è concluso giovedì il processo per i blocchi stradali fatti a Montegranaro, Casette d'Ete e Monte Urano (Ascoli Piceno) nel febbraio 1971, in occasione delle lotte per l'applicazione del contratto collettivo nazionale dei lavoratori del settore calzaturiero.

La sentenza, emessa dal tribunale di Fermo, è estremamente grave, per il suo carattere palesemente antisindacale.

Il tribunale ha inflitto otto mesi di reclusione al segretario della Camera del lavoro di Ascoli Piceno, il compagno Forte; dieci mesi ai sindacalisti Guidotti, Gaspari, Tassotti e Cipollari, e cinque mesi a una cinquantina di operai; a tutti è stata concessa la sospensione condizionale della pena. Il tribunale ha anche condannato alcuni industriali calzaturieri (da nove a due mesi), concedendo anche a loro la sospensione condizionale.

In occasione delle manifestazioni di protesta del '71 per la mancata applicazione del contratto di lavoro vi furono blocchi stradali, ai quali gli industriali risposero con azioni di ritorsione.

La sentenza ha ritenuto gli imputati colpevoli dei fatti loro ascritti, nonostante numerose testimonianze, nel corso del dibattito, avessero scagionato sindacalisti e operai.

In particolare la sentenza ha completamente accettato le richieste fatte dal pubblico ministero per i lavoratori e i sindacalisti. Parzialmente accolte sono state invece le richieste dell'accusa nei riguardi degli industriali accusati di aver aggredito due sindacalisti e un'operaia davanti al circolo cittadino di Monturano mentre era in corso una manifestazione.

Escludendo l'elemento della premeditazione e quindi l'associazione per delinquere, il pubblico ministero aveva infatti chiesto per gli industriali pene diverse.

La sentenza del tribunale di Fermo è di particolare gravità in quanto viene ad assumere un valore di precedente repressivo nei confronti delle lotte dei lavoratori per i prossimi rinnovi contrattuali. Questa sentenza condanna infatti delle normali forme di lotta dei lavoratori, e per di più le condanna in una situazione in cui tutti gli imputati erano stati scagionati dalle testimonianze.

Si estende l'autoriduzione delle tariffe Sip: undicimila bollette già raccolte a Genova

Si sviluppa a macchia d'olio il movimento di lotta contro gli spropositati aumenti delle tariffe telefoniche chiesti dalla Sip.

Dopo Roma, Torino, Milano, Napoli è la volta di altre città e centri minori.

A **Genova** sono undicimila le bollette raccolte dal Coordinamento dei Comitati genovesi per l'autoriduzione delle tariffe telefoniche: lo ha confermato giovedì sera in una conferenza stampa un rappresentante dei comitati che in città hanno istituito sedici centri di raccolta.

Una manifestazione con partenza alle 17,30 di ieri da piazza Caricamento ha raggiunto dopo aver percorso le vie del centro, la sede della Sip. Durante la conferenza stampa è stato anche comunicato che il Coordinamento si trasformerà presto in una organizzazione di lotta permanente contro il carovita.

A **Perugia**, in mancanza di stabili organismi di quartiere, la lotta è partita con la raccolta delle firme per l'autoriduzione delle bollette. L'iniziativa, partita solo da una settimana con l'appoggio di Ao e del Pdup, ha visto già la raccolta di oltre cinquemila firme. Venerdì scorso si è svolta una assemblea che ha visto la presenza di oltre 300 compagni, durante la quale, dopo un intervento di un compagno di Ao sono intervenuti diversi rappresentanti di Cdf, tra i quali una compagna della Spagnoli ed un delegato della Sicef.

Sono intervenuti anche Treppiedi, segretario regionale della Cgil e Pensa della Cisl, i quali hanno riconosciuto il ritardo sindacale in materia di difesa dei salari contro il carovita e si sono impegnati a coordinare le prossime iniziative di lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche. Al termine dell'assemblea è stato istituito un comitato di lotta cittadino per l'autoriduzione, appoggiato da Ao, Pdup, Lc ed alcuni Cdf della zona. L'assemblea ha anche votato una mozione di appoggio alla occupazione della «Colussi» contro il licenziamento di 75 operai.

Più di 1000 sono le bollette raccolte a **Legnano** fin dai primi giorni di lotta, che vede come forma di protesta il salto della bolletta.

Di questa lotta si sono fatti promotori inizialmente Ao ed il Cub interfabbriche di Legnano, sviluppando una propaganda capillare con decine di comizi in tutti i punti della città

Anche a **Treviglio** il salto della bolletta, iniziato soltanto giovedì ha visto già la raccolta di 300 bollette. Durante una assemblea popolare, svoltasi ieri sera presso la Casa dell'Agricoltore è stato formato un Comitato di lotta al carovita, del quale fanno parte molti delegati di fabbrica. Anche il Cdf della Same si è fatto promotore della lotta ed ha inviato un comunicato alla Flm ed ai sindacati perchè aderiscano a questa lotta.

DALL'INTERNO

Pateracchio romano dal Pli al Pci

Roma, la capitale infetta di un paese corrotto dal regime democristiano, sta pagando da molti anni le conseguenze delle amministrazioni comunali asservite alla speculazione edilizia e alle forze più retrive della rendita e del profitto. Una città che è cresciuta in modo mostruoso deportando le masse popolari in zone sempre più disumane e più lontane dal centro storico, una città che il 15 giugno ha conosciuto una clamorosa manifestazione del malcontento generale con una brusca impennata a sinistra che ha portato il Pci a diventare il primo partito e a gettare le premesse per la conquista del Campidoglio da parte delle sinistre nelle elezioni comunali del prossimo anno [in giugno a Roma si è votato soltanto per le regionali].

Ebbene è proprio in questa città [e dopo il 15 giugno] che il sindaco fanfaniano Darida ha proposto a tutti i partiti dell'arco istituzionale di approvare il bilancio della giunta monocolore democristiana in nome di una nebulosa «intesa istituzionale» da trovare fra tutti i partiti con l'eccezione del Msi. Qualche mese fa il Psi aveva tentato di varare proprio a Roma un «asse preferenziale» molto aperto al Pci in nome di un «nuovo modo di governare» la città in relazione ai problemi drammatici della capitale. Ma la Dc aveva posto un brusco veto preferendo perdere il puntello socialista in Campidoglio.

Dopo il fortissimo spostamento a sinistra nelle elezioni regionali e l'aggravamento della crisi democristiana, ci si sarebbe atteso dal Psi e dal Pci un rifiuto netto della proposta di Darida e una iniziativa di accentuata lotta alla Dc in modo da arrivare con il massimo slancio alle elezioni comunali della primavera '76. Alzare la bandiera rossa sul Campidoglio sarebbe un fatto ancora più sensazionale della riconquista di città come Torino o Firenze: a Roma, infatti salvo una breve esperienza di amministrazione laico-democratica all'inizio del secolo, si sono succedute amministrazioni comunali che hanno fatto scempio della capitale calpestando le stesse leggi borghesi.

È a Roma che, molti anni prima del governo tambroniano, si sperimentò la collaborazione clerico-fascista; è a Roma che Pio XII e Gedda minacciarono la stessa Dc di mettere in piedi un secondo partito cattolico completamente reazionario pur di sbarrare il passo a ogni soluzione anche vagamente progressista. Il centro-sinistra, partito con grandi promesse e ambizioni, si è ben presto realizzato come stanca ripetizione delle precedenti esperienze: basti dire che l'ex-assessore socialista Pala (nel '69 passato ai socialdemocratici) è stato più volte denunciato per i soliti reati legati alla speculazione fino a diventare un caso-emblematico della corruzione del centro-sinistra.

Dopo tanti decenni di manomissioni vergognose, la città presenta piaghe di ogni genere (non si costruiscono più case popolari, i trasporti pubblici sono paralizzati, la situazione igienico-sanitaria è da «pre-colera, ecc.). Si tratterebbe ora di far pagare il conto alla Dc.

E invece... Invece il Pci ha accettato la proposta di «intesa istituzionale», ancora ieri il segretario della federazione romana, Petroselli, in un editoriale pubblicato dall'Unità, tesse le lodi di questo pateracchio (senza contropartite almeno immediate se non a livello di sottogoverno) che è servito soltanto per dare un altro anno di vita alla giunta democristiana e, soprattutto, a frenare la possente spinta popolare al rinnovamento. Petroselli parla di avvio di una «fase di transizione... attorno ad un progetto generale di risanamento e rinnovamento, di una nuova dimensione regionale e nazionale».

Se non conoscessimo l'illimitata capacità del Pci di procedere all'indietro come i gamberi, saremmo indotti a pensare a un colpo di sole. Purtroppo Petroselli dice sul serio.

S.C.

A quattro pagine

Dal numero del 26-7 il Quotidiano dei lavoratori ha ridotto il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo di ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto.

Dal convegno nazionale sulla casa una ulteriore spinta all'unità d'azione

Significativo successo del convegno tenuto a Roma sabato e domenica scorsi - Delegazioni da tutte le città, alta composizione proletaria e presenza di numerosi organismi autonomi hanno caratterizzato le giornate del convegno - Occupazione e superamento del settorialismo

Il convegno nazionale sulla casa e il territorio tenuto a Roma sabato e domenica scorsi ha registrato dei grossi passi in avanti e importanti punti positivi, accanto ad elementi limitativi e a strozzature, seppure di portata secondaria.

Va innanzitutto sottolineata la partecipazione ampiamente rappresentativa da tutto il territorio nazionale: da Bolzano fino a Palermo hanno seguito il convegno delegazioni di tutte le città più grosse e di molti paesi. L'aspetto più significativo è che un'ampia fetta delle delegazioni rappresentava comitati e collettivi di quartiere autonomi, o spontanei comunque senza un precedente riferimento preciso alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che in questo convegno ha trovato un punto di riferimento importante e nel dibattito indicazioni preziose di lotta e di prospettive.

Un elemento eccezionale è stata l'alta composizione proletaria dei partecipanti al convegno circa 2/3 erano costituiti da operai delle grandi fabbriche di Torino, Milano, Verona, Napoli, Roma quasi tutti dirigenti di lotta sul territorio; dall'autoriduzione, allo sciopero dell'affitto dalle occupazioni di alloggi alle lotte dei trasporti. - ciò che ha consentito che il dibattito pur assumendo dimensioni ampie e cogliendo i riferimenti di carattere generale indispensabili per individuare i compiti di fase, non perdesse mai di vista i parametri e le dimensioni delle lotte e dello stato del movimento.

L'elemento negativo è costituito dall'adesione pressochè formale delle altre forze della sinistra rivoluzionaria - se si esclude Avanguardia Operaia - che hanno partecipato con delegazioni esigue e il cui contributo ha espresso spesso più il taglio dell'intervento ufficiale di organizzazione, che non lo sforzo di entrare seriamente nel dibattito per cogliere tutti gli elementi positivi e per dare un contributo circostanziato e costruttivo.

È il primo convegno di movimento sulle lotte del territorio che si sia mai fatto, se si escludono i collegamenti spesso abortiti, e comunque a un livello molto inferiore di dibattito e di maturità organizzati due o tre anni fa dall'Unione Inquilini.

E resterà anche per quest'anno l'unico, essendo pressochè impossibile ripeterne uno analogo nel prossimo autunno

D'altra parte questo convegno ha proprio colto fra le tematiche più dibattute quella della necessità di prepararsi in modo adeguato alla scadenze autunnali, individuando contenuti e strutture organizzative atte a creare una saldatura tra lotte sul territorio e lotte contrattuali.

È stata espressa infatti con lucidità e chiarezza l'esigenza di affrontare alcuni temi centrali dei contratti nazionali come quello dell'occupazione, non con l'ottica riduttiva tutta interna alla fabbrica, ma con un'ottica più ampia. È infatti necessario aggredire la politica antipopolare del governo e del padronato, fatta di licenziamenti di cassa integrazione, di smobilitazione di fabbriche, di mancati investimenti o di investimenti ispirati esclusivamente alla logica del massimo profitto (ad alta composizione organica di capitale, scarsa forza lavoro impiegata, finalizzati alla produzione non di servizi sociali popolari ecc.) non soltanto attraverso le lotte di fabbrica, ma anche attraverso le lotte condotte sul territorio: in particolare con le lotte praticate dai disoccupati dello sciopero alla rovescia, realizzando nello stesso tempo lavori di pubblica utilità. Molti sono gli esempi che si contano a questo proposito: risanamenti di strade, di case fatiscenti, di fognature rovinate e insufficienti, eseguiti dai disoccupati che impongono così al consiglio comunale il riconoscimento del lavoro eseguito, la normale retribuzione e l'assunzione.

Alle lotte dei proletari occupati e disoccupati per livelli più elevati di occupazione vanno saldate le lotte condotte dai lavoratori nei quartieri e nei paesi per i servizi sociali, l'attuazione dei quali può costituire un importante mezzo di assorbimento di forza lavoro in settori diversi e svariati, garantendo nello stesso tempo l'attuazione di quelle spese di pubblica utilità che rendono migliori le condizioni di vita di tutto il proletariato e ne difendono il potere d'acquisto del salario. Ci riferiamo in particolare alle lotte per la ristrutturazione di linee di trasporti urbani, extraurbani, ferroviari, per l'attuazione di un servizio più veloce, sicuro ed economico attraverso il rinnovo del parco auto ecc.

Ci riferiamo alle occupazioni di aree libere per imporre la costruzione di asili, case, ospedali, scuole, in grado di realizzare, insieme con servizi più adeguati, anche l'assorbimento nel processo lavorativo di edili, di lavoratori dei settori indotti, di lavoratori della sanità, dell'assistenza, della scuola e a tutte le lotte per investimenti sociali, di cui il movimento sul territorio ormai ha una lunga esperienza.

Prepararsi ai contratti nazionali di categoria, superando l'ottica settorializzata nella quale sinora molte delle lotte di massa sono state condotte è fondamentale per il grosso scontro del prossimo autunno.

Claudia Sorlini

MILANO. Nuova occupazione e nuovo sgombero della polizia in via Presolana. Giovedì sera le famiglie di via Presolana, buttate fuori solo il giorno prima dalla polizia, hanno rioccupato la casa. Il padrone aveva fatto murare tutte le porte di accesso alle scale per impedire una rioccupazione. Dopo poche ore un centinaio tra Ps e carabinieri hanno costretto gli occupanti ad abbandonare lo stabile.

Torino: corteo dei lavoratori della Nebiolo di Settimo

Torino, 25

Nebiolo: corteo dei lavoratori della Nebiolo di Settimo allo stabilimento di Torino, dove insieme agli operai di via Bologna, scesi in sciopero, hanno tenuto un'assemblea:l'obiettivo della manifestazione di lotta è ottenere il pagamento del premio ferie non effettuato dalla direzione per «*mancanza di fondi*». L'atteggiamento della direzione Nebiolo, che da tempo sta portando avanti una ristrutturazione strisciante finanziata con la cassa integrazione dei lavoratori è quello di ottenere la dichiarazione di crisi del settore e quindi una congrua razione di finanziamenti agevolati.

Davanti allo stabilimento di via Bologna è stata eretta una tenda di lotta.

Lancia: serrata della direzione Lancia ieri, come rappresaglia allo sciopero dei collaudatori finali in lotta per il passaggio di livello: 40000 operai sono stati sospesi per tutta la giornata. I lavoratori che sono rimasti in massa in fabbrica hanno girato in corteo per tutto lo stabilimento; è stato ottenuto un primo risultato. Oggi si apre la trattativa sui collaudatori e gli altri problemi aperti.

Cs cartotecnica: ritirati gli 8 licenziamenti: vittoria quindi dopo 18 giorni di dura lotta con il presidio della fabbrica; l'azienda ha inoltre rilasciato garanzie su orario di lavoro e occupazione.

Venchi Unica: si sta sbloccando anche se permane difficile la situazione della Venchi Unica, del gruppo Talmone Maggiora: 13 delle 15 banche interpellate dalla nuova amministrazione comunale hanno messo a disposizione un totale di 520 milioni; serviranno per pagare i salari di giugno, per la 14a operai e per un acconto su salari e stipendi di luglio. I rappresentanti sindacali dei lavoratori hanno confermato la volontà di non smobilitare in agosto fino a una completa e positiva conclusione della vicenda.

Se il Pci non molla, la giunta comunale di Milano sarà rossa

È prevista per il 31 luglio la prima seduta del consiglio comunale - In un incontro dei vari gruppi politici sono state illustrate le posizioni dei partiti - L'intervento di Democrazia Proletaria

La giunta comunale milanese si farà prima delle ferie.

È stata fissata per il 31 luglio la convocazione della prima riunione del consiglio comunale.

La data è stata decisa durante la riunione tra i rappresentanti dei gruppi politici, tenutasi ieri mattina a Palazzo Marino.

E questo è un primo risultato importante ottenuto anche per l'intervento dei rappresentanti di Democrazia Proletaria.

«*Vogliamo sapere come pregiudiziale ad ogni tipo di confronto, quando e secondo quali schieramenti si farà, questa benedetta giunta*» ha detto un consigliere di Dp, visto che si tentava ancora, con un fumoso discorso sui programmi, di tastare il terreno, di saggiare le intenzioni delle parti, di scivolare insomma sul nodo centrale del problema.

Ma come si farà questa giunta?

I problemi non sono molto semplici. E quello che ne verrà fuori non sarà privo di significato a livello degli equilibri politici nazionali, per l'importanza che ha una città come Milano, all'avanguardia delle lotte e dello scontro di classe in Italia.

Gino Colombo, per la Dc ha detto che il suo gruppo in una giunta insieme al Pci non ci starà mai. La giunta milanese non sarà il banco di prova del compromesso storico, le aperture del Pci e la sua inflessibile «disponibilità», possono andare a quel paese.

Per il Pci ha parlato Riccardo Terzi e ha detto che invece al suo partito gli «ampi schieramenti» piacciono da morire, e sarebbe cosa saggia governare tutti insieme questa difficile città.

Però il Pci fuori dalla giunta non ci sta, e non si accontenta che qualcuno guardi benevolmente verso di lui. E su questo punto, ovviamente, si gioca la costituzione della giunta.

Martelli per il Psi, ha rifatto il discorso delle ampie alleanze, e però in queste ampie alleanze il Pci non deve stare fuori dalla porta.

Ecco dunque a carte scoperte, le posizioni dei partiti. Proseguiranno freneticamente in questi giorni, gli incontri sotterranei tra i vari gruppi e per lunedì ognuno arriverà alla riunione con una posizione «di schieramento», ben definita.

Da quell'incontro, se tutto va bene, salterà fuori l'ipotesi di giunta. Se il Pci non molla, la giunta sarà con tutta probabilità rossa. Se, come sussurrano voci provenienti dai socialisti, calerà le braghe, si farà il solito, vecchio, centro-sinistra, che toglierà le castagne dal fuoro alla Dc, anche se non rispetterà per niente le indicazioni di voto emerse dal 15 giugno.

Accelerare i tempi e fare in modo che non si passi l'estate fra colloqui e ripensamenti è stato un merito di Dp. Se la giunta non si dovesse fare prima delle ferie, slitterebbe al mese di settembre o addirittura a quello di ottobre.

Con tutti i problemi urgenti che sono sul tappeto (occupazione, scuola, trasporti) sarebbe per tutti questi «*responsabili*», un grosso segno di irresponsabilità.

Una giunta rossa a Milano, sarebbe una grossa vittoria e una grossa speranza. Nei contratti d'autunno potrebbe rappresentare un tramite con le lotte dei lavoratori. Attualmente nella città sono più di 50 le fabbriche occupate, senza contare lo spettro della Cassa Integrazione che grava sulle grosse fabbriche per migliaia di lavoratori). E Milano in tutti questi anni è stata al centro, nel bene e nel male, di tutti i più grossi fatti politici del paese, dalle trame nere e la strategia della tensione, alle lotte più significative nelle fabbriche e nei quartieri.

Un impegno di coerenza quindi per il Pci, quello di non tradire tutto quello che è maturato in questi anni, in termini di lotta antifascista e lotta di classe.

Cinque pendolari stritolati mentre si recavano a lavorare in un cantiere a Milano

Lo avevano comprato a prezzo di grossi sacrifici quel pulmino Volkswagen con il quale tutte le mattine all'alba partivano da Martinengo, in provincia di Bergamo, per andare a lavorare a Milano nei cantieri edili. E' la storia di migliaia di pendolari che a causa della insufficienza e spesso della mancanza dei mezzi di trasporto pubblico sono costretti a sopperire con la propria iniziativa per guadagnare ogni giorno qualche mezz'ora di sonno in più al mattino o per ritornare in famiglia un po' più presto la sera.

Giovedì mattina Alessandro Vecchiarelli di 51 anni, Giovanni Vecchiarelli di 18 anni, Battista Vecchiarelli di 18, Alfredo Bassani di 18, Claudio Bassani di 15 e Gianmaria Tomasoni di 23 avevano cominciato presto come al solito la loro giornata di pendolari, ma nei pressi di Liscate, sulla provinciale 39 nei pressi di Melzo hanno trovato una morte orribile: schiacciati sotto le lamiere di una grossa autobotte carica di gas infiammabile. Solo Battista Vecchiarelli, scaraventato fuori al momento dell'incidente, è rimasto illeso. Degli altri solo a tarda sera i pompieri hanno potuto estrarre i corpi martoriati. Ora come sempre si andrà alla ricerca delle responsabilità, ma i veri colpevoli resteranno impuniti nell'ombra. E sono i responsabili della pubblica amministrazione (dal governo fino alla regione ed alla provincia), che da anni promettono un rafforzamento dei trasporti pubblici e delle linee dei pendolari, ma che sempre da anni fanno esattamente il contrario, privilegiando il trasporto di lusso e favorendo l'espandersi del trasporto privato.

Sarà al Senato in settembre la nuova legge sulla droga

Roma, 25

Il 24 settembre, alla ripresa delle attività del Parlamento dopo la pausa estiva, il Senato esaminerà il testo di legge sugli stupefacenti e le sostanze psicotrope, già definito in sede referente dalle Comissioni giustizia e sanità.

La presidenza del Senato ha assicurato alle due commissioni il passaggio dalla sede referente a quella redigente, per cui il 24 settembre l'assemblea non sarà chiamata a discutere i singoli articoli del progetto di legge, ma solo ad esprimere dichiarazioni di voto, poichè questo vi giungerà già approvato dalle Comissioni Giustizia e Sanità.

E' quanto è stato annunciato questa mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta al Senato dalle due Commissioni e a cui hanno partecipato i senatori Viviani e Minnocci del Psi, presidenti rispettivamente della Commissione Giustizia e della Commissione Sanità. Lo apprendiamo da alcuni dispacci di agenzia, poichè, con una assurda discriminazione che impedisce costantemente a quotidiani come il nostro di prendere parte direttamente all'attività parlamentare, la conferenza stampa è stata aperta solo ai giornalisti parlamentari.

In tal modo, oltre al Quotidiano dei lavoratori, è rimasto fuori della porta anche Marco Pannella, e a nulla sono valsi i suoi appelli al presidente del Senato che, secondo una dichiarazione dello stesso Pannella, non avrebbe fornito alcuna risposta e giustificazione. Dal canto suo Pannella ha rivolto un invito, in qualità di giornalista professionista, all'ordine dei giornalisti e alla federazione della stampa, «perchè protesti contro il gravissimo precedente e l'inaudita discriminazione» di cui è stato oggetto.

TORINO Ennesima «morte bianca»

Torino, 25

Ennesimo omicidio «bianco» questa mattina in piazza Guala. Il carpentiere Domenico Iiertano, di 27 anni, sposato e padre di due figli, residente a Grugliano e dipendente dell'impresa Cosber, è stato schiacciato da una bettoniera assieme ad altri due suoi compagni di lavoro. Il Iiertano è deceduto sul colpo, mentre gli altri due sono stati ricoverati, gravi, all'ospedale. I tre erano dipendenti di un'impresa edile, la Cosber appunto, che appaltava lavori senza garantire l'incolumità dei dipendenti: lo dimostra il fatto che dopo l'incidente, gli altri dipendenti si sono fatti «irreperibili».

VERONA Gravi infortuni sul lavoro

Verona, 25

Gravi infortuni sul lavoro nel veronese. Lunedì scorso alla Perlini di S. Bonifacio, un operaio di 29 anni si è gravemente ferito mentre lavorava ad un tornio. Subito la fabbrica è scesa in sciopero con un'ora di assemblea.

Alla Riello di Legnago, un custode è rimasto schiacciato da un cancello; alla Conforti un'operaio ha perso 4 dita in seguito ad un'infortunio.

NAPOLI L'irresponsabilità della Merrel

Napoli, 25

Il Cdf della Richardson Merrel ha denunciato che le scorte di farmaci prodotti dalla Merrel sono quasi del tutto esaurite nelle farmacie di Napoli, a causa della decisione della direzione americana di esonerare i dirigenti dalle loro funzioni. Il Cdf ha inoltre dichiarato di non essere d'accordo con la proposta di mettere in cassa integrazione i 371 licenziati per 15 mesi, e che è necessario che le Partecipazioni Statali rilevino gli impianti revocando i licenziamenti.

BRACCIANTI Continua la lotta in Puglia

Bari, 25

Dopo l'accordo per i braccianti raggiunto nei giorni scorsi a Bari continuano le manifestazioni per i rinnovi dei contratti provinciali a Brindisi, Lecce e Taranto. Nel brindisino, nel salento e nel tarantino sono proseguiti anche oggi cortei e comizi, occupazioni simboliche di municipi e aziende agricole, posti di blocco stradali.

PALERMO Quattro operai feriti gravemente

Palermo, 25

Quattro operai, due dei quali in gravissime condizioni, sono rimasti feriti a Palermo mentre scaricavano alcune grosse lastre di marmo nell'antica via del Vespro, davanti a un laboratorio di arte funebre. Armando Zarcone di 28 anni e Rosari Sanfilippo di 20 sono in fin di vita, Salvatore Navarra, di 52 anni e Antonio Chilleri di 35 hanno riportato fratture e lesioni. Durante i soccorsi è rimasto contuso anche un sottufficiale dei vigili del fuoco.

SONDRIO Festa per il Quotidiano

Incomincia oggi a Sondrio in via Nanni, il festival del Quotidiano dei lavoratori. Interverranno Finardi, Camerini e il gruppo Spazio Semplice. Il festival si concluderà domenica 3 agosto.

Tutti uniti, tutti insieme viva Sette, spione moroteo

Tutti d'accordo, dunque. Mercoledì, mentre lui se ne stava «schivo» a farsi pregare, il Pci gli stendeva il tappeto, premendo sul governo per «normalizzare» entro luglio la situazione al vertice dell'Eni. La mossa non poteva che rafforzare la candidatura più piazzata, a scapito di altre -specie socialiste (nell'anticamera di De Martino si assiepavano gli aspiranti) - che si facevano avanti. E' stato così che Pietro Sette si è ritrovato presidente dell'Eni. Altro che dibattito parlamentare sulle nomine e sui criteri di gestione, come tuonavano i comunisti qualche mese fa! Il «compromesso», invece. Allargato, questa volta: Dc, Psi, Pci, destre, industria privata. Il *Corriere della sera* e *Il Tempo* stamane esultano; *La Stampa,* contegnosa, aspetta di sperimentare neglio il nuovo alleato; *Il Giornale* è d'accordo; *L'Unità* e *l'Avanti!* minimizzano imbarazzati; *Il Popolo*, faccia di culo, tace. Prima lo avevano appoggiato tutti quanti: da *L'Espresso*, che una settimana sì e una no pubblicava una velina col panegirico del prestigioso *manager,* fino alla stampa di sinistra, che ne ha ignorato sistematicamente le malefatte.

Chi fosse l'uomo noi l'avevamo detto chiaro, e per tempo (*Quotidiano dei Lavoratori,* 6.VI.1975). Il giornale moroteo che si stampa a Bari - *La gazzetta del Mezzogiorno* - rimedia ora a una nostra lacuna: già, Pietro Sette fu, nientemeno, compagno di scuola dell'onorevole presidente del consiglio. Il presidente del consiglio in persona lo ha voluto a tutti i costi a presiedere l'Eni. Attraverso l'Eni, si sa, sono passati cospicui finanziamenti alla stampa e ai partiti: con imparzialità, da Nencioni via via sempre più in là. Ora che la crisi della Dc incalza, è bene controllare saldamente la cassa principale. Ed ancora meglio è collegarla in modo particolare ad una corrente del partito.

Questo per la parte contabile. Poi c'è - finalmente - la consegna diretta al Sid e alla Cia di un mastodonte politico-industriale che opera nel mondo intero. Le centrali spionistiche dispongono ora dell'uomo di fiducia: Pietro Sette, ex gorilla del duce ed ex carabiniere, fra Sim e Sifar ha speso i suoi anni migliori (si sa che da queste organizzazioni, anche con le «dimissioni», è difficile venir fuori). Ma non basta. Per l'Eni ci sarà - soprattutto - una gestione in funzione delle esigenze delle multinazionali. Come presidente dell'Efim Sette si è distinto per la politica di sostegno al capitale privato, di subordinazione degli interessi pubblici a quelli privati, di utilizzazione del denaro dello stato per garantire profitti ai privati. Perciò la sua candidatura era guardata con favore dalla grande industria e perfino dai petrolieri.

I socialisti fanno finta di scandalizzarsi perchè Sette conserva anche la presidenza dell'Efim. Si dice tuttavia che l'Efim - ente elettoralistico-clientelare, doppione dell'Iri, invenzione di Moro per dare una poltrona al suo compare e confermargliela illegalmente alla scadenza - sia destinato a sparire col definitivo assestamento di Sette all'Eni.

Certo è che la gestione di questo signore ha sperperato centinaia di miliardi con una pratica accentratrice del potere (Sette era presidente al tempo stesso della *Holding* e delle principali società controllate) che neutralizzava ogni controllo. E' quello che Moro e il grande capitale vogliono ora per l'Eni?

Ennepì

Depositata la sentenza Sotgiu per i difensori tutto il codice è fascista

Come si ricorderà, il sergente dell'Aeronautica Giuseppe Sotgiu, condannato il 7 luglio scorso a due anni con la condizionale dal tribunale militare di Roma, era stato arrestato alla fine di giugno da alcuni carabinieri in borghese che filmavano i volti dei partecipanti ad una manifestazione di sottufficiali a piazza Venezia spacciandosi per «cineamatori».

Nella motivazione della sentenza depositata ieri alla cancelleria del Tribunale Militare di Roma si legge invece che il sergente Sotgiu avrebbe saputo bene che si trattava di carabinieri spioni.

A dirlo sono il pubblico ministero, che «*in un momento di disarmante sincerità*» - dice lui - avrebbe raccolto una «confessione» del sergente Sotgiu, ed il capitano Caracò e il tenente Mencagli, due dei carabinieri «cineamatori», che, con le loro «*testimonianze sincere e minuziose*», avrebbero dimostrato che il sergente agì «*ben sapendo di ledere il rapporto gerarchico ascendente*».

Insomma, il Tribunale militare, com'era facilmente prevedibile, ha fatto sue le tesi del Sid in blocco ed ha ritenuto Sotgiu colpevole di «*insubordinazione con ingiuria*».

Ma ha anche cercato una motivazione alla sua decisione di concedere a Sotgiu le attenuanti (in parole povere: di salvare capra e cavoli) e non ha saputo trovarne una migliore di quella della «*viva emozione*» in preda alla quale Sotgiu, data la sua «giovane età», avrebbe agito nel corso dell'«insolita protesta»

Comunque, il difensore di Giuseppe Sotgiu ha pensato bene di depositare già i motivi di ricorso contro la grottesca sentenza del Tribunale Militare di Roma, sollevando preliminarmente una questione di illegittimità costituzionale dell'intero codice militare di pace, per il quale la sesta norma transitoria della costituzione prevedeva nel 1948 un riordinamento generale «*entro un anno*».

Venezia: confronto all'interno del sindacato ferrovieri

Venezia, 24

I ferrovieri della provincia di Venezia stanno imponendo un nuovo modo di gestione del sindacato. In una assemblea tenutasi i giorni scorsi a Mestre hanno imposto ai vertici sindacali un confronto di chiarificazione con il movimento di lotta, è anche passata l'ipotesi dell'inserimento dei delegati di impianto all'interno del direttivo provinciale.

L'unità di base raggiunta in questa scadenza è anche frutto di un impegno dei ferrovieri veneziani in lotte non strettamente categoriali come le campagne politiche per l'Msi fuori legge e per l'aborto libero, come l'autoriduzione delle bollette Sip.

Proprio in queste lotte è maturata la necessità di andare a formare un movimento più ampio, che vedesse direttamente impegnati i lavoratori in veste di protagonisti. Come questo fosse strettamente legato a modifiche profonde dell'intervento sindacale è risultato chiaro nelle assemblee di valutazione dell'accordo sulla contingenza.

In quella occasione lo scontro tra dirigenza sindacale e base è stato durissimo. Poteva anche essere un momento pericoloso per lo spazio che si apriva a tendenze corporative, capaci di incanalare l'insoddisfazione dei lavoratori, ma la maturità del movimento ha scongiurato questo pericolo e ha posto invece un elemento di stimolo e di responsabilizzazione.

Ora, negli impianti, l'impegno dei delegati è di andare a discutere i contenuti della prossima vertenza contrattuale, che si vuole costruire con il contributo di tutti i lavoratori, con l'impegno di arrivare preparati a gestire questa scadenza prevista per il '76, ma che la volontà di base vuole aperta anticipatamente nell'autunno '75 per creare un fronte di lotta in comune con tutti gli altri lavoratori impegnati, nei prossimi mesi, nei rinnovi contrattuali.

DALL'INTERNO

Va in orbita Umbria Jazz: sei giorni di evasione di lusso per gli appassionati di musica

La manifestazione che incomincia oggi sotto gli auspici della Regione è al suo terzo anno di vita - Un contraltare popolare al raffinato festival dei «Due Mondi» appena concluso - Un programma ricco - Iniziativa progressiva nella situazione musicale italiana

Trascinato a fatica da vaporetti asmatici, maestoso e pieno di acciacchi, il grande trasatlantico del XVIII Festival di Spoleto è appena entrato in porto (col gran finalePoulenc), che subito parte Umbria Jazz. Fratellino minore, rivale e comprimario dei fasti della Cultura in Umbria, sagra pirotecnica viaggiante a tre anni di età si è già affermato come uno dei più importanti festival mondiali del jazz, lustro e fiore all'occhiello di una regione che si mette il vestito buono per una settimana intera, e va in villeggiatura.

Qualcuno parlando di Spoleto si è chiesto cosa succede di una città, quando la sua «principale industria» rimane chiusa per undici mesi l'anno: e non si è stupito che piano piano l'intera città cominciasse a suonare come una moneta falsa, come un circo vuoto in attesa della festa- una festa che poi a ben guardare non la riguarda ma la sfiora e la seduce col profumo dei sapori proibiti concentrati da ogni angolo dei «Due mondi»- e le richiede con arroganza il sacrificio rituale della processione notturna sotto le finestre del «Duca» Menotti, benemerito, con gli sbandieratori in costume al lume delle fiaccole.

Anche da questo è nato Umbria Jazz, sotto gli auspici della Regione. Un pò per non scontentare le città umbre «che sono povere o prive di spettacoli» (e l'ironia suona amara se pensiamo che il festival di Spoleto è nato proprio quando la chiusura delle miniere di Morgnano costringeva migliaia di spoletini ad emigrare), e un pò come testimonianza di una linea culturale efficiente e spregiudicata, «manageriale» e futuribile quel tanto che basta da integrare-corteggiare Spoleto, rivelare al mondo intero la bontà del buongoverno regionale («...Se vogliamo facciamo più e meglio della borghesia») e avvicinare le Masse alla Cultura:tutto in un colpo solo.

Così se a Spoleto trasformata in salotto gigantesco si ritrovano a prendere il the artisti, aspiranti artisti e dilettanti artisti-il sale della terra- nelle piazze di Umbria Jazz la famiglia che si riunisce è un pochino più larga della cerchia degli appassionati, anche perchè è tutto gratis, tranne il trasporto nelle varie città coi pulman della Regione.

L'assoluta mancanza delle discriminazioni più vistose (ordini di posti, biglietti) è qualcosa più di un fatto solo economico e formale; in realtà modifica la struttura stessa dello spettacolo mettendo sulla giusta via il rapporto tra l'artista e un pubblico al cui interno non ci sono, sulla linea di partenza, settori particolari con i quali instaurare un rapporto privilegiato. Il clima che nasce è di festa collettiva.

È vero però che meccanismi e discriminazioni più sottili sono all'opera, anche se tutti sono liberi di entrare e uscire quando vogliono e la grande festa inizia: poichè nessun prodotto culturale è neutro, tantomeno il jazz, e valenze e significati diversi e anche opposti-«linee» diverse-vengono giù dal palco confuse e mescolate nel torrente indifferenziato di «musica, solo musica» che si riversa sulle piazze come da un gigantesco jukebox- e il rischio è che di una così massiccia iniezione quello che poi rimane è magari il virtuosismo gratuito, o l'effetto e la facile magia del Keith Jarrett di turno, o la perfezione sterile della orchestra di Gil Evans oliata e perfetta come una macchina (Umbria Jazz 1974).

«Lasciateci godere in pace la musica, altro che lotta di classe dappertutto, uff!» e quindi Umbria Jazz come evasione di lusso distribuita imparzialmente all'appassionato, al giovane che si avvicina al Jazz dopo un'indigestione di Mahavisnu Orchestra, al turista, al compagno che ci va perchè il jazz «è di sinistra», a chi ci va semplicemente per vedere che faccia hanno questi nuovi marziani e poi magari rimane perchè «...però, sanno suonare...»- e soprattutto al pubblico del rock, che forma il grosso delle truppe.

Il jazz ne esce fuori come una sfornata di musicisti di cui non si sa nulla del loro rapporto o meno con le lotte del popolo afroamericano, delle loro concezioni estetiche, della lro storia, nè c'è uno sforzo di informazioni estetiche, della loro storia, lacuna e abbreviare in qualche modo l'enorme distanza che separa il pubblico del rock da un musicista «free», per il quale ognuno di questi elementi è profondamente connesso alle soluzioni «tecniche» della sua musica; una distanza che le note da sole non bastano a colmare, se vengono «ascoltate» male, *ossia con in testa i pregiudizi dell'ascolto occidentale costruito su quell'estetica idealista che in forme raffinate o anche solo come luoghi comuni dati per scontati, è presente in ognuno: poichè nessun orecchio è «ingenuo», e può reagire male se per esempio quel musicista mette in discussione proprio i principi e le abitudini su cui quell'orecchio si è formato. Non a caso l'anno scorso il successo più grande l'ha ottenuto Keith Jarrett (davanti a Sam Rivers, Braxton, Mingus) con una musica bella fin che vi pare, ma assai più vicina agli impressionisti europei che al jazz...*

È presente in permanenza, nel jazz, una tensione e uno scontro di forme che è riflesso di lotte reali: perchè allora non mettere in rilievo questo scontro, perchè non evidenziarne i termini e la portata anzichè far finta di non vederlo?

Perchè non prendere posizione, ad esempio compiendo certe scelte invece di altre?

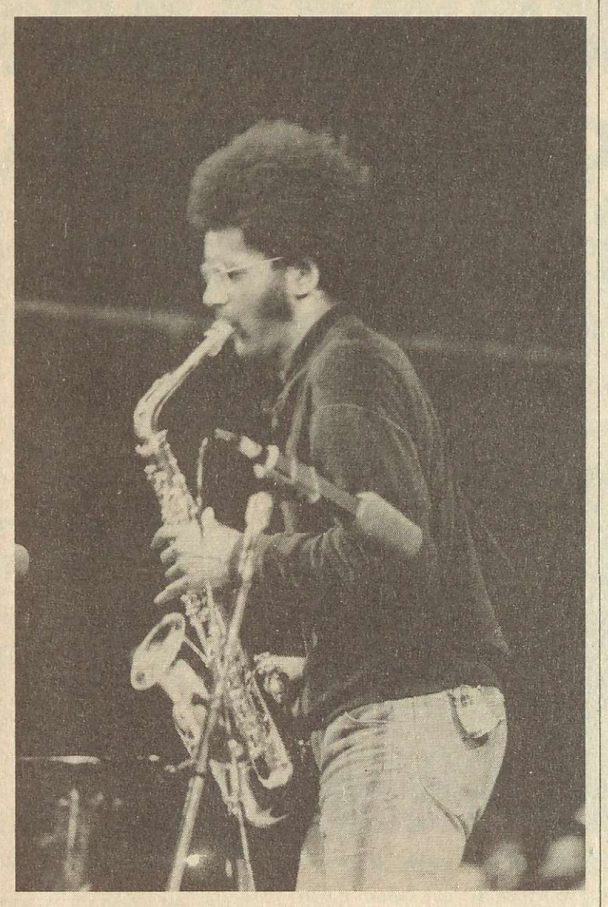
*Certo sono problemi che vanno molto aldilà di Umbria Jazz, e proprio per questo non si possono imputare alla organizzazione del Festival: anzi nell'*attuale *situazione musicale italiana la portata* progressiva *di Umbria Jazz ricompensa ampiamente le critiche che possono essere fatte. Ma un maligno ha definito «cattedrali del deserto» quegli enormi complessi industriali che vivono e producono nella solitudine del sottosviluppo, privi di aggancio con la realtà intorno, e fonte di clientele.*

Senza arrivare a tanto, non è però il caso di prendere in esame quella (quelle) linee di politica culturale che fanno di Umbria Jazz una «cattedrale nel deserto», priva di sbocchi e di un tessuto preparato e costruito dal basso, e senza nessuna partecipazione popolare (di circoli culturali, organismi di base) alle sue scelte e alla sua realizzazione che rimangono affare di pochi intimi-condizione principale per arrivare ad una maggiore «partecipazione» (con iniziative parallele ecc.) all'interno stesso del festival?

Altrimenti, non c'è il rischio di far rientrare dalla finestra l'aria viziata del festival «Dei Due Mondi?»

Andiamoci allora ad Umbria Jazz, e divertiamoci perchè c'è dell'ottima musica (e di questo ne riparleremo): ma il discorso non finisce qui.

Severino Cesari



Anthony Braxton al festival Umbria Jazz dello scorso anno.

La guida di Umbria Jazz

Sabato 26 luglio a Perugia apre il festival la «Storica» Grande Orchestra di Count Basie, risorta dalle ceneri; segue il contrabbassista Charles Mingus con la splendida formazione di Pescara: Enny Richmond batteria, Jack Walroith tromba, George Adams sax tenore, Don Pullen piano. Chiude la prima giornata il sestetto del sax tenore Billy Harper.

Domenica 27 luglio, a Villalago (Terni): Giorgio Gaslini al piano solo, poi il gruppo di Elvin Jones (batterista di John Coltrane fino al 1966, quando subentrò Rashied Alì, a un anno dalla morte di «Trane») con J. Cook e Pat La Barbera sax e flauto, D. Williams contrabbasso, R. Prince chitarra; infine di nuovo Count.

Lunedì 28 luglio, a Città della Pieve: Gerardo Iaocucci (allievo di Gaslini) al piano solo, poi il trio di Kenny Drew, un pianista che negli anni '50 fu tra gli iniziatori dell'«Hard Bop» (sotto questo nome passa oggi la corrente principale del jazz, quella di mezzo tra avanguardia e tradizione) dopo l'episodio «Cool» che aveva visto la netta egemonia bianca. Lo stesso Kenny Drew accompagnerà poi il trombettista e cantante Chet Baker (uno dei bianchi responsabili a suo tempo dell'inconsistente «West Coast jazz» o «Jazz californiano»...) tornato a suonare appena in tempo per essere presentato da certa critica (bianca) come «la stella che non si offusca», «genio e sregolatezza», «grande attesa», ecc.: staremo a vedere. Concluderà di nuovo il sanguigno, metodico Elvin Jones.

Martedì 29 luglio a Città di Castello: degnamente preceduto dall'ormai archeologico quintetto di Marcello Rosa (una giovane speranza di sicuro avvenire nel nostro jazz) suonerà di nuovo Chet Baker. Poi il ritorno del sassofonista «free» Archie Shepp, («il jazz...è per la liberazione di tutti i popoli; è questa la natura del jazz», dall'intervista alla rivista Down beat-1965), che stavolta a scanso si equivoci tipo Bergamo '74, si porterà dietro il proprio quintetto con Charles Greenlee al trombone e Deaver Harris batteria: bisogna ascoltarlo con attenzione particolare perchè sta attraversando un periodo di riflessione, comune del resto all'intero movimento «free».

Mercoledì 30 luglio a Gubbio, apre il quintetto di Mario Schiano, di cui è appena uscito il disco «Berdastefocu» registrato in America nel giugno scorso con una formazione che comprendeva Marcello Melis, Don Bullen, Ray Mantilla, Jerome Cooper, Scheila Jorian: un momento importante nell'evoluzione di una musica profondamente «italiana» eppure da sempre attenta a riallacciarsi e confrontarsi con le esperienze di punta della Black Music; poi il quintetto del sassofonista Joe Henderson, una voce tutto sommato onesta e continua dell'«Hard Bop»; e infine McCoy Tyner, ex-pianista di Coltrane, ed ora, senza essere all'avanguardia, pianista stupendo e portatore di intensa poesia.

Giovedì 31 luglio a Perugia, il trio «Brazil '75» (?), poi di nuovo Shepp e McCoy.

Chiusura ad Orvieto, il primo agosto, con i Cadmo (uno dei due unici gruppi italiani invitati, a parte i pianisti e Marcello Rosa, ma proprio non si poteva fare di più? Esistono o no Liguori, Scascitelli, Gianmarco, Rava, Urbani...); dopo c'è Franco Ambrosetti che è svizzero, poi Ted Curson che è poco conosciuto perchè ha il brutto vizio di suonare da 15 anni con gente come Taylor, Mingus e Dolphi senza farci tanto chiasso sopra; poi ancora Joe Henderson e infine l'«Unit» di Cecil Taylor (al piano) con Andrew Cyrille alla batteria e Jimmy Lyons sax alto.

Ritratto di Bisaglia: «par el so vivo interesamento»

Un divertante e utile libro di Gian Paolo Pansa sul più noto dei «giovani leoni» dorotei
Lo spaccato di un sistema di clientele che attraversano tutto il Veneto di Rumor

«Par el so' 'vivo interesamento'
casca la neve, cresse el frumento,
nasce i putini, more i porcei,
canta la lodola, se mucia i schei...
...par el so' 'vivo interesamento'
non 'l se maltrata, ma l'è contento,
grande cariera, alto potere,
quasi ministro, bele maniere
servi d'atorno, bessi in scarsela,
ah la politica l'è tanto bela,
ciesa catolica, la strada drita,
voto che riva,
vita, vita, vita!»

La poesia compare a Rovigo su *«L'almanacco polesano»* del 72 e si riferisce alla stereotipa formula con cui il quotidiano del Veneto *«Il Gazzettino»* dà insistentemente notizia di ogni risultato che la politica clientelare del ministro Bisaglia apparentemente produce in sede locale.

L'abbiamo tratta dalla recente biografia che Gian Paolo Pansa ha dedicato all'astro nascente doroteo: *«Bisaglia, una carriera democristiana»*. (1).

E' un libro ampio di più di 400 pagine, scritto nello stile delle inchieste giornalistiche che Pansa ha creato. E proprio per questo, per la capacità di essere sempre vivace, un libro che si può leggere in vacanza.

Non è una storia della Dc, e d'altra parte non ce ne sono di complete, ma non è nemmeno una analisi del doroteismo. E' un libro che aiuta a capire cos'è il doroteismo e cos'è, come ragiona la nuova classe dirigente democristiana, attraverso lo spaccato di uno dei protagonisti: Bisaglia appunto.

Il ritratto che ne viene fuori è quello di un personaggio che non ha molto da dire sulle alleanze di partito, sulle prospettive della società italiana. Non si capisce neanche in che senso, da un punto di vista dei riferimenti ideologici, sia un democristiano piuttosto che un socialdemocratico.

Bisaglia ha capito che nella Dc, sul piano ideologico, quello che conta è tirar fuori qualche idea brillante ogni tanto, giusto per incantare l'uditorio, ma l'importante è farsi una solida base di potere a partire dal livello locale e poi ampliarlo progressivamente.

E' così che prosegue la storia. Bisaglia, copiando una vecchia formulazione del linguista del partito, Aldo Moro, ha inventato la teoria delle *«divergenze parallele»* per quanto concerne i rapporti con il Pci. La parola, se significa qualcosa, rilancia la tesi, vecchia quanto il centro sinistra, della «sfida democratica», ma ha il pregio di entrare nel gergo politico appunto per la sua genericità e incomprensibilità.

La concezione del partito che ha Bisaglia è quella di una Dc come «partito di interessi» di un partito che, fondandosi sulla caratterizzazione confessionale, la superi nella linea politica tramite il cointeressamento al sistema di potere di strati ampi di ceto medio anche non ad ispirazione cristiana.

Ed è questo il nocciolo del problema. Se ne è parlato anche recentemente, subito dopo il voto del 15 giugno quando Bisaglia, di fronte alla non disponibilità di Fanfani alle dimissioni, se ne uscì con la proposta della dimissione contemporanea della direzione dc e del governo tramite la dimissione dei membri appartenenti alla corrente dorotea.

La crociata a sfondo integralista, secondo Bisaglia, allontana dalla Dc strati interessati al suo sistema di potere e come tale è considerata una calamità (il ministro durante il referendum sul divorzio ha brillato per lo scarso impegno nei comizi e durante questa campagna elettorale si è tenuto in disparte con la scusa dei postumi dell'incidente d'auto che, a metà gennaio rischiò di mandarlo all'altro mondo).

«C'è un fiume, l'Adige. Poi c'è un altro fiume, più grande, il Po. Al centro si distende una lunga striscia di terra, ed è il Polesine. L'ultimo brandello di Veneto al confine con l'Emila. O un brandello dell'Emilia, e dell'Emilia rossa, dentro il Veneto bianco, benpensante e pio». E' qui in una delle zone più sottosviluppate d'Italia che nasce e si costruisce il potere di Tony Bisaglia e paradossalmente o forse proprio per questo, ma dal libro non emerge, questo potere aumenta e travalica i confini della provincia rovigotta mano a mano che il Polesine degrada e la popolazione è costretta all'emigrazione.

Bisaglia al suo nascere politicamente, siamo nella prima metà degli anni cinquanta, si caratterizza come un pragmatico che cerca di farsi largo tra i vecchi dirigenti expopolari costruendosi uno spazio su due bunari: la supremazia nella Coldiretti mentre questa organizzazione svolge il ruolo di punta per togliere il Polesine ai braccianti «rossi» e l'amicizia con l'astro nascente (di allora) della Dc veneta: Mariano Rumor.

Di qui si articolerà la costruzione di un feudo dapprima in Polesine e successivamente, è questa la sua arma segreta, all'interno di tutto il collegio elettorale (Vicenza, Verona, Padova, Rovigo).

Bisaglia la sua teoria del partito degli interessi l'ha tradotta in azione politica e non è un caso che sia partito da una provincia bisognosa di aiuti da parte dello stato centrale: l'ente per la ricostruzione del Polesine, le strutture previste dalla riforma agraria dapprima e successivamente i mutui, le concessioni una tantum, i grandi investimenti di stato come la Pi-Ru-Bi e l'autostrada inutile sono diventati il collante di un sistema di potere ampio e articolato fondato sugli amministratori locali, le banche e, ovviamente, la stampa.

L'attuale ministro delle partecipazioni statali ha gradualmente perfezionato il suo sistema al punto di costruire una vera e propria sottocorrente all'interno del gruppo doroteo, il cosiddetto clan bisagliano.

Si tratta di fiduciari del ministro che hanno il compito di tenere i rapporti con l'elettorato e gli iscritti, i sindaci e i contadini, gli industriali e i commercianti in modo di rendere permanente, e nei due sensi, il flusso di favori e clientele, dentro e fuori il partito.

Amico del petroliere Monti, praticamente proprietario del Gazzettino, Bisaglia negli ultimi tempi è andato persino all'attacco del suo grande protettore di un tempo e in occasione dei congressi provinciali la macchina bisagliana è stata più efficente del necessario rendendo sempre in testa alla classifica i candidati bisagliani rispetto ai fedelissimi di Rumor.

Adesso è arrivato alle partecipazioni statali (la sua carriera ministeriale parte dalla carica di sottosegretario alla presidenza del consiglio quando a Palazzo Chigi c'era Rumor) ed è uno dei pochi dorotei ad essere stato promosso in occasione della costituzione del governo Moro alla fine dell'anno scorso.

Non è detto che la sua marcia continui all'infinito poichè a Roma non sono sufficienti gli assegni ai parroci o una sorta di *«laurismo manageriale»*, ma quella della clientela come idea guida nel Veneto di Bisaglia è già una realtà. Lasciamo parlare a questo proposito uno dei suoi stretti collaboratori, Cremonese, il fiduciario per Padova: *«Il nostro lavoro comincia con una presenza continua alla base, attraverso decine di incontri con sindaci, con assessori. Si parte così, sul piano dell'amicizia e con un impegno comune a realizzare qualcosa assieme, e di qui nasce poi il discorso politico.*

Parliamo con tutti, morotei e carrariani, non ci interessa. E puntiamo sui giovani. E cerchiamo di parlare con l'artigiano, con il piccolo agricoltore, con il piccolo e medio industriale, tutta gente che va aiutata e tutelata. Insomma, è la protezione in sede locale del discorso che Bisaglia fa a Roma. Lo so che Forze Nuove ci accusa di essere pragmatisti, di non guardare in faccia a nessuno, di non curare la linea teorica. Ma il nostro elettorato ha bisogno di qualcosa di più: vada a parlare di teoria a una riunione di sindaci che non riescono a risolvere i loro problemi! Sentirà che cosa le risponderanno...».

Claudio Cereda

(1) Giampaolo Pansa: «Bisaglia, una carriera democristiana»; Sugar Co Edizioni, Milano 1975.

Majorettes a Treviglio

«Ma vai a fare la calzetta». Una frase simile, rivolta a una compagna che sta distribuendo un volantino, fa subito pensare ad una situazione classica: il cane da guardia del padrone davanti al cancello di una fabbrica o il professore settantacinquenne sulla soglia di una scuola, scandalizzati per il fatto di vedere una donna che si permette di esprimere giudizi su questo e quello.

E invece, in questo caso, si trattava di un militante del Pci, toccato nel più sacro dei suoi affetti: il festival dell'Unità.

Il fatto è avvenuto a Treviglio, in provincia di Bergamo, un paio di giorni fa. Qui i compagni del Pci, nell'organizzare, come ogni anno, il festival dell'Unità, avevano pensato bene di inserire nel programma, oltre ad un'orgia di «ballo liscio», «Romagna mia, Romagna bella» ecc., anche una spettacolare esibizione delle «majorettes» di Treviglio. Le «majorettes», per chi non lo sapesse, sono quelle ragazzette in gonnellino ultra-corto che compiono evoluzioni militaresche al suono di marcette di vario tipo.

Ora, bisogna sapere che, nel paese in questione, le «majorettes» sono state inventate da un tale ex assessore democristiano, il quale ha tentato di servirsene per farsi un po' di propaganda: «Cinquanta ragazze, cento gambe», andava dicendo nei bar nelle settimane precedenti le elezioni [senza riuscire, per altro, a farsi rieleggere].

Oltre a ciò, vi è l'ovvia considerazione che un partito di sinistra dovrebbe, quanto meno, andar cauto nel proporre «divertimenti» di sapore, diciamo così, antifemminista. Ma la locale sezione del Pci, nonostante qualche litigio, ha avuto pochi dubbi.

Ma ecco, la sera fatidica dell'esibizione, mentre già le «majorettes» arrivano in colonnate al suono [pensate un po'] della marcia dei «marines», spuntare fuori gli «estremisti» di Avanguardia Operaia e Lotta Continua, o meglio, le rispettive commissioni femminili, con un volantino un po' sarcastico e un po' arrabbiato. La reazione è stata quella che abbiamo detto: minacce. [«Questa che la pagherete»], tra la curiosità della gente che andava al festival. Curiosità che pochi hanno potuto soddisfare: quelli del Pci provvedevano a strappare di mano a tutti il volantino, prima ancora che potessero darvi un'occhiata. Gli occhi dovevano riservarli per le gambe delle ragazzette in divisa.

Lettere

Un compagno omosessuale

Il compagno Lorenzo di Mantova ci scrive:

«Cari compagni voglio vivere la mia vita! Non so cosa mi ha spinto a scrivervi questa lettera. Noi tutti abbiamo problemi di esistenza, a volte anche molto personali, così come io e voi siamo della convinzione che certe lotte particolari riguardano tutti noi e quelle generali ognuno di noi. Questo discorso per parlare dell'omosessualità, della mia *omosessualità! Credetemi, dieci volte al giorno mi lascio prendere dai rimorsi di coscienza, al punto di rimettere in discussione tutto. Forse sono troppo sensibile ai condizionamenti e quindi mettendo in crisi il mio sistema esistenziale mi ritrovo con tormenti che mi assillano anche di notte. Scusate se questa lettera, invece di inviarla a qualche rivista specializzata sui «cuori solitari» o alle rubriche dello psicologo di qualche giornale «per bene», o clericale, l'ho inviata a voi. Sono certo che facendo così non è andata dispersa!*

Più di tutti, penso che Ao e il «Quotidiano» si batta apertamente anche sulle questioni sessuali, delle quali non ne fa un discorso nè primario nè secondario, ma unito a quella che è la rivoluzione totale.

Io non so, ma ho molto bisogno di sentire che questi problemi esistono, che sono reali e che c'è gente come me, insomma. È questo che mi fa sentire meno solo e mi dà una carica di fiducia, che è anche di stimolo alla lotta. Intanto, ho tanta voglia di conoscere compagni che siano «aperti»; nel vero senso della parola alla discussione di questo problema Vi ho scritto anche per questo, vorrei che voi pubblicaste sul «Quotidiano» l'indirizzo dove chi ne fosse interessato potesse rivolgersi (inizialmente per lettera). Dunque sono in contatto con dei compagni radicali, qui a Mantova e vorrei creare anche in questa città un movimento F.u.o.r.i.! L'indirizzo è F.u.o.r.i.!, c/o Partito Radicale, via XX settembre 31, 46100 Mantova».

Dimissioni dalla Fgci

I compagni di Avanguardia Operaia di Irpina ci scrivono:

«La compagna Rosanna Mazza, membro del comitato federale della Fgci irpina, subito dopo le elezioni ha inviato una lettera di dimissioni ai compagni del comitato federale.
Ha chiesto di aderire ad Ao ed ha perciò inviato anche a noi copia della lettera che mandiamo al quotidiano perchè riteniamo possa servire ad aprire un dibattito sui temi affrontati.»

Compagni
ho deciso di dimettermi dalla Fgci per i motivi che illustrerò, restituisco la tessera che presi, nel '74, nella speranza di condurre avanti lotte qualificanti. Avrei voluto dimettermi prima delle elezioni ma per non esser accusata di eventuale opportunismo, ho aspettato e, nonostante il clima euforico che sembra aver preso anche la sezione avellinese (euforia a mio avviso non molto giustificata se si fa una giusta lettura politica delle Comunali) ribadisco le mie dimissioni, perchè non ritengo vincente per il movimento operaio la proposta politica del «compromesso storico» che, secondo me, causerà una ulteriore svolta a destra del Pci e con esso la mancanza dell'iniziativa politica della Fgci.

Già da molto tempo ero critica nei confronti della linea portata avanti dalla Fgci per la mancanza di dibattito politico e per la mancanza di collegamento tra studenti ed operai su piattaforme di lotte comuni.
Nonostante questa mia visione critica in occasione della battaglia sui decreti delegati mi sono impegnata fino in fondo perchè nel Liceo Scientifico, le elezioni non fossero boicottate, perchè credevo che gli organi collegiali potessero diventare vera scuola di comunismo e di dibattito politico; ho scoperto invece che sono gestiti burocraticamente dall'alto e che non hanno potere reale.
Queste mie dimissioni non sono però dimissioni dalla lotta e dall'impegno politico in quanto ho già deciso di aderire alla sinistra di classe che porta avanti lotte che il Pci non porta più avanti.
Saluti comunisti.

Rosanna Mazza

PORTOGALLO

Il Quotidiano dei lavoratori organizza viaggi in Portogallo. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma a Milano a Lisbona è di lire 93.000. Le prenotazioni per i viaggi Alitalia fino all'8 agosto si chiudono il 25 luglio. L'ultimo volo per Lisbona è il 16 agosto. La partenza è subordinata alla possibilità di raggruppare 9 persone che facciano il volo insieme; il ritorno invece è libero.

Attività A.O.

ATTIVO REGIONALE PUGLIA E BASILICATA

Si terrà domenica 27 luglio un attivo regionale della Puglia e della Basilicata, aperto ai compagni interessati. Ordine del giorno: lavoro nel territorio meridione, lavoro politico nei paesi. Parteciperanno i compagni della sezione Campania. L'attivo si terrà nella sede di Bari in via Enrico Toti 94-E (rione S. Pasquale).

VENEZIA — CONVEGNO SUI CONTRATTI

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia organizza un convegno operaio provinciale sul tema: contratti e lotte sociali. Il convegno è aperto ai compagni dei Cub e a tutti i compagni interessati. Si terrà oggi sabato 26 luglio alle ore 15,30 ad Architettura (aula Gradoni).

Avvisi

Cerchiamo per Milano:
Una compagna/o dattilografa/o per il mese di agosto.
Orario 16-19,30.
Due autisti, possibilmente con auto propria di cui uno fisso e l'altro dal I agosto al 24 agosto. Orario: 21,30 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Cinque impaccatori, di cui due dal 10 agosto al 30 agosto, e tre dal 10 agosto al 17 agosto. Orario: 21,00 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Si richiede: 6 mesi di militanza in Ao, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 interno 51.

I compagni di tutte le sezioni devono comunicare all'Ufficio diffusione di Milano, entro il 30.7, le eventuali variazioni del programma di vendita militante.

Attività varie

CASTELVETRANO — ATTIVO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

A tutti i compagni del Trapanese e della Valle del Belice:
Oggi sabato 26 luglio alle ore 18,30 presso la sezione di Castelvetrano (via Vittorio Emanuele 101) è convocato un attivo di zona di Democrazia Proletaria con il seguente ordine del giorno: risultati elettorali nella zona: situazione organizzativa; prospettive di lotta.

MAGNAGO (Va). Sabato 26 e domenica 27 festival di Democrazia Proletaria in piazza del Municipio. Sabato alle 21 canti popolari con il complesso «Quarto stato» e comizio; domenica alle 20 proiezione di un audiovisivo e alle 21,30 ballo liscio.

REGIONE LOMBARDIA — COLLEGAMENTO TRASPORTI

Oggi sabato 26 luglio alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere si riunisce il collegamento trasporti della regione Lombardia. Ordine del giorno: politica dei trasporti prospettive di lotta per settembre.

A Pizzo una iniziativa da imitare

Una iniziativa da imitare quella dei compagni di Pizzo Calabro che, insieme ad altri compagni in vacanza, hanno organizzato una «cena rossa» raccogliendo 94.000 lire per il giornale. Senza sforzi particolari, a parte quello di cucinare, i compagni hanno trascorso una bella serata sulla spiaggia; il menu comprendeva: pasta alla carbonara, trancia di pescespada alla griglia, insalata, anguria, e vino in abbondanza. Il tutto per 2.500 lire. Dopo la cena i compagni hanno acceso falò sulla spiaggia e cantato in coro fino a tarda notte. Iniziative del genere possono essere prese con rapidità in tutte le località in cui un certo numero di compagni si trova a trascorrere le vacanze; i soldi che di solito finiscono nelle tasche dei proprietari di ristoranti possono così andare nelle casse sempre vuote del Quotidiano dei lavoratori.

Avviso

Le sedi dell'organizzazione, i Circoli la Comune, gli organismi culturali di base «alternativi», tutti i compagni che volessero promuovere feste popolari durante il mese d'agosto e avessero bisogno del materiale e della consulenza della Comune, sono pregati di mettersi in comunicazione al più presto [possibilmente entro la fine di luglio] con le sedi di Milano [per il nord] e di Roma [per il centro sud].

Telefonare alle ore d'ufficio ai seguenti numeri: 02-8375294 [circolo la Comune di Milano], 06-317191 [Circolo la Comune di Roma].

MILANO — FESTA POPOLARE

Oggi, sabato 26 agosto alle ore 21 alla Ca.Ro.Ca occupata in via Galla Placida [zona via Porpora - via Teodosio], si terrà una festa popolare a sostegno dell'occupazione della fabbrica. Panini bibite, musica e ballo popolare. Tutti i compagni che sono a Milano sono invitati a partecipare.

Guerra aperta in Angola L'esercito dei mercenari sta marciando su Luanda

Sotto l'etichetta del Fnla è in movimento l'intero esercito dello Zaire per una guerra di conquista - Tracotanti e spudorate dichiarazioni del rinnegato Chipenda, ora a capo delle bande mercenarie - Il Mpla può far fronte all'attacco, ma ha bisogno della solidarietà internazionale

Luanda, 25

Rotta definitivamente la tregua che aveva accettato di stipulare per dare un momento di respiro alla stremata popolazione angolana, il Fnla sta ripartendo con un nuovo disperato tentativo di offensiva generale nel paese. I due giorni di tregua gli sono serviti probabilmente per rinforzare ulteriormente le proprie posizioni e per far affluire nuovi contingenti regolari dell'esercito zairese nella zona delle operazioni.

Le ipocrite dichiarazioni dei giorni scorsi sulla sua volontà di pace hanno lasciato il posto a una tracotante volontà di massacro. «Stiamo marciando su Luanda non per negoziare ma per dirigere il paese», cioè per conquistarlo ha detto baldanzosamente Daniel Chipenda il rinnegato ex-agente della Pide, ex-infiltrato nel Mpla dove ha svolto opera di sabotaggio tentando di spaccare il movimento e di esporlo a gravi sconfitte militari e ora trionfalmente passato tra i mercenari suoi pari del Fnla con il grado di vicesegretario generale e comandante dell'esercito. Chipenda ha aggiunto che le sue truppe sono più numerose (è chiaro, visto che comprendono praticamente tutto l'esercito dello Zaire), che difficilmente saranno possibili i nuovi negoziati con il Mpla e che la vittoria è sicura. In altre parole ha annunciato l'intenzione di spazzar via le forze popolari dall'Angola e di trasformare il paese in un satellite dello Zaire e in una nuova colonia imperialista.

Per concludere Chipenda ha annunciato che spera di prendere Luanda entro pochi giorni, che una città, Caxito, è già stata conquistata al Mpla nella giornata di ieri e che sicuramente le forze portoghesi non opporranno resisteza all'avanzata dei suoi mercenari.

ANGOLA. Una colonna di combattenti del Mpla.

La guerra quindi sembra essere entrata nella sua fase più dura; lo scontro interno angolano si è trasformato in guerra di conquista di uno stato, lo Zaire, contro l'Angola: senza risparmio di uomini e mezzi. Per il Mpla e per la popolazione angolana, nella stragrande maggioranza schierata al suo fianco, si preparano indubbiamente momenti difficili o addirittura tragici se è certo che le forze popolari hanno le capacità di resistere a questa guerra di conquista e di battere il nemico, è altrettanto certo che ciò richiederà nuovi e grandissimi sacrifici a una popolazione e a un movimento che da quattordici anni sono in guerra e hanno già sofferto enormemente.

La solidarietà militante internazionale non dovrà assolutamente mancare ai rivoluzionari angolani nella difficile fase che si sta aprendo: e in modo particolare non dovrà mancare la solidarietà del popolo e dei rivoluzionari portoghesi che sono quelli maggiormente in grado di fornire un aiuto non solo politico ma economico e militare diretto all'Angola nella sua nuova lotta per l'indipendenza.

L'atteggiamento del Portogallo nei confronti della sua ex-colonia si è positivamente precisato negli ultimi giorni, con il deciso schieramento a fianco del Mpla: ma ancora non è del tutto definito. Soprattutto non è stata definita la questione dell'intervento militare diretto nel conflitto da parte del grosso contingente di Lisbona presente in Angola (circa 28000 uomini ben equipaggiati). Esiste sicuramente un conflitto tra le autorità rivoluzionarie portoghesi (il Mfa) e alcuni comandi locali, dominati da elementi reazionari; ma è necessario impedire che questo conflitto paralizzi quello che può essere un intervento decisivo per stroncare in poco tempo con il minor danno per la popolazione le iniziative militari del nemico.

CILE
Seviziato Corvalan

Roma, 25

Le condizioni di salute del segretario del Partito comunista cileno, Luis Corvalan, destano particolare preoccupazione: si è aggravata notevolmente un'affezione alla bocca e soffre inoltre di una forte ulcera allo stomaco. Lo ha reso noto l'avvocato Guido Calvi, che insieme agli altri componenti del collegio internazionale di difesa si recherà a Santiago il prossimo settembre. Calvi ha ricordato che Corvalan si trova attualmente nella prigione di Tres Almose che durante la sua prigionia è stato fatto oggetto di sevizie. Malgrado l'età di 65 anni, è stato fatto girare scalzo e seminudo con pesanti sacchi di pietre sulle spalle per l'isola di Dawson, dove si registrano temperature di 25 gradi sottozero. Per sei giorni è stato tenuto chiuso in uno stanzino senza aria, cibo e acqua. È probabile che le autorità militari intendano peggiorare il più possibile le condizioni fisiche di Corvalan per evitare un processo sicuramente molto imbarazzante per Pinochet e soci.

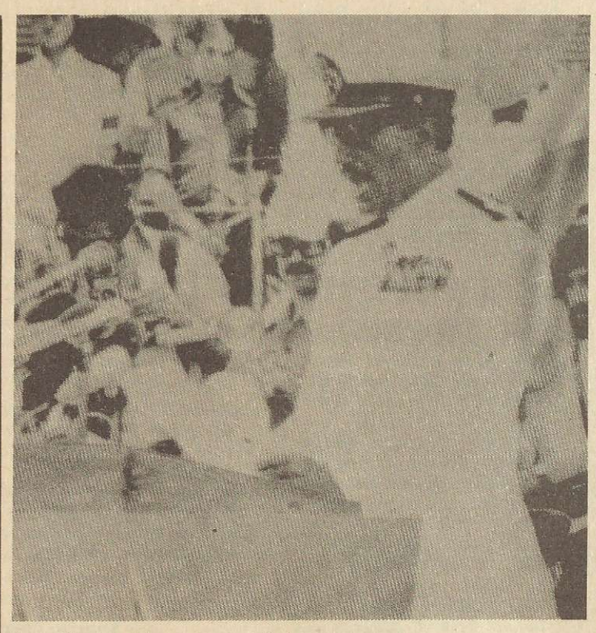
CILE
Drogati per non morire

Santiago, 25

I bambini nel Cile di Pinochet muoiono intossicati per non morire di fame. È quanto emerge da una cronaca pubblicata sul quotidiano «El Mercurio», giornale di destra della capitale. Quindici bambini dai 7 ai 13 anni sono stati arrestati perchè «drogati». Da un'inchiesta è emerso che i bambini in questione abitualmente chiedevano elemosina davanti ai caffè e ai ristoranti e, per far tacere i morsi della fame, da alcuni giorni avevano iniziato a fare inalazioni di «Veoprene» dissolto nella benzina. Entrambi sono idrocarburi e causano intossicazioni gravi. La principale caratteristica di questa composizione chimica è l'avvelenamento acuto e lo stato di coma. Tra i ragazzi arrestati vi sono gravi casi di intossicazione: a uno di loro sono caduti i capelli; altri non mangiano più. Due bambini sono morti.

Di nuovo bloccati i negoziati tra Egitto e Israele

Improvviso irrigidimento da entrambe le parti sulla misura del ritiro israeliano nel Sinai Un tentativo di rialzare il prezzo



Il presidente egiziano Anwarel Sadat

Tel Aviv, 25

Ancora tutto in alto mare nel negoziato tra Egitto e Israele per un nuovo «disimpegno» nel Sinai? Oggi parrebbe di sì, dopo che il governo di Tel Aviv ha lasciato capire chiaramente che le posizioni sono ancora «troppo lontane». In un certo senso si tratta di un colpo di scena, dato che negli ultimi giorni circolava, nelle capitali interessate e a Washington, dove Kissinger conduce le trattative tra gli ambasciatori, un certo ottimismo sulla possibilità di arrivare entro pochissimo tempo a un nuovo accordo e a una serie di concessioni reciproche. Inoltre, l'annuncio da parte di Sadat che l'Egitto avrebbe rinnovato per tre mesi il mandato alle forze delle Nazioni Unite nel Sinai aveva contribuito ieri a dare l'impressione che un accordo di una certa portata fosse imminente. Giornali di Beirut e di altri capitali del Medio Oriente avevano addirittura già anticipato i punti dell'accordo.

Invece, a quanto sembra oggi a Tel Aviv, tutto si è fermato.

Stampa e commentatori politici israeliani sono concordi nell'affermare che le richieste egiziane sono ancora troppo forti rispetto a quanto Tel Aviv è disposta a concedere. L'esperienza d'altra parte induce a ritenere che l'improvviso irrigidimento dei contendenti sia in gran parte tattico, per arrivare a un ultimo mercanteggiamento prima della conclusione di un accordo definitivo. Nè da parte egiziana nè da quella israeliana infatti si riscontra un atteggiamento di chiusura: solo un tentativo di rialzare il prezzo all'ultimo momento.

Ieri giornata di lotta per la vertenza Zanussi

Ieri alla Zanussi si è svolta una prima grande giornata di lotta contro la cassa integrazione. I lavoratori della Zanussi sono da circa un mese in lotta con una vertenza sull'occupazione, sulla difesa del salario e sulla diversificazione produttiva. Questa vertenza è molto importante appunto per i temi che affronta, giunge in un momento in cui la Zanussi sta attuando un ennesimo processo di ristrutturazione che vede lo smantellamento di interi reparti, con la drastica riduzione di altre fabbriche tipo i grandi impianti di Conegliano e Pordenone. La piattaforma sindacale è centrata sulla richiesta di maggior potere contrattuale, sui ritmi, ristrutturazioni, mobilità e investimenti. Ieri mattina si è tenuta una assemblea aperta alle forze politiche che ha visto la partecipazione massiccia dei lavoratori. Il compagno Carampelli dell'Flm ha tenuto la relazione introduttiva centrata sul problema della vertenza Zanussi, è seguito un dibattito cui hanno partecipato le varie forze politiche, tra gli altri è intervenuto un compagno rappresentante di Ao che ha sottolineato l'importanza dell'attuale vertenza mirante a difendere il posto di lavoro e il salario operaio con la richiesta del rinnovo del premio di produzione. Il compagno ha sostenuto che l'attacco all'occupazione e al salario operaio da parte dei padroni e del governo si è accentuato in questa fase per tentare di prevenire la richiesta di maggior potere che sale dalle fabbriche dopo il 15 giugno. Per quanto riguarda la diversificazione produttiva il compagno di Ao ha messo in rilievo come non basti rivolgersi a enti locali, comuni, provincie e regioni per impostare una diversa politica che colleghi i bisogni sociali e le nuove produzioni a tali bisogni come ha sostenuto il rappresentante del Pci, ma che sia importante partire dal basso organizzarsi nel territorio e aprire la vertenza di zona sui problemi sociali; questa proposta è stata poi ripresa dal compagno della Flm che ha detto: «La Flm provinciale ha già deciso di mettere a disposizione un monte ore di scioperi da utilizzare per i problemi locali.

Processo Lupo: Terracini chiede una sentenza esemplare

Ancona, 25

Aula gremita di compagni, oggi, per le conclusioni delle requisitorie della parte civile al processo contro gli assassini del compagno Lupo.

Gli avvocati Bozzini e Pecorella sono intervenuti sulla premeditazione dell'omicidio e sugli indizi che attestano come tutti i partecipanti (Bonazzi, Rigozzi, Saporito e Ferrari) sapevano che scopo dell'aggressione era l'eliminazione fisica di Lupo.

Ha preso poi la parola il compagno Umberto Terracini il quale ha ricostruito, con la lucidità che gli è consueta l'omicidio, puntualizzando tutte le fasi della preparazione e della fuga, e soffermandosi sullc precedenti provocazioni delle quali Mariano era stato oggetto, oltrechè sugli aspetti sociali e politico della frase con cui Bonazzi apostrofò poche ore prima dell'omicidio il compagno «*i comunisti di Parma li sopportiamo i terron no*». Frase che voleva esprimere chiaramente tutto l'odio razzista presente nel fascista nei confronti di Lupo e di tutti i compagni di origine meridionale.

«Chiedo - ha detto Terracini - una sentenza esemplare che non sia di vendetta, ma di giustizia affinchè la lapide che a Parma ricorda l'assasinio di Mariano, faccia trarre l'insegnamento non solo che è proibito uccidere ma che sia di monito nelle migliaia di casi in cui il fascismo pur di portare avanti le sue tesi antisociali sopprime chi crede nella libertà e nell'eguaglianza.»

Ha replicato il pubblico ministero Hinna Danesi smontando la tesi della difesa degli assassini secondo cui l'agguato e l'aggressione erano partiti da Mariano Lupo contro il Bonazzi.

F.M.

ROMA
Manifestazione di 600 pensionati

Roma, 25

Circa seicento pensionati statali e degli enti locali hanno compiuto stamane una manifestazione di protesta. Dopo essersi riuniti in un cinema di Roma, si sono recati in corteo al ministero del tesoro e una delegazione è stata ricevuta dal direttore degli istituti di previdenza.

La borghesia argentina nei guai: come si ricostruisce un regime?

Le forze politiche borghesi sono profondamente divise - Le difficoltà di rimettere in piedi una coalizione senza i fascisti e senza lasciar spazio alle lotte proletarie

La Rai-Tv, in un recente telegiornale, ha inserito un filmato registrato nei corridoi della sede del governo argentino. Peccato che la Rai, d'accordo con la sua tradizione, abbia abbinato alle immagini un testo che non c'entrava per niente. Perchè quei fotogrammi erano un'immagine perfetta della attuale situazione del governo argentino. Lorenzo Miguel, il metallurgico che dirige il «Partito sindacale» della burocrazia peronista, discuteva con il nuovo ministro dell'interno, infischiandosene delle telecamere. Arrabbiato, si esprimeva con gli enfatici gesti che noi argentini abbiamo ereditato dai nostri antenati italiani. Un giornalista fascista di «El Caudillo» si intrometteva con gesti bellicosi, mentre sullo sfondo diversi funzionari di stato discutevano violentemente, parlando tutti nello stesso tempo. Non sappiamo se la fine del filmato occultava l'inizio della rissa vera e propria; non si può pretendere tanto della televisione.

È chiaro, però, che la nave va a fondo, e che le crisi di governo non può essere ormai contenuta con accordi parziali: cadrà la testa di Isabel, e la fazione fascista sarà totalmente cacciata dal governo. Resta solo da vedere se le correnti borghesi di centro-destra e centro-sinistra possono mettersi d'accordo su un governo provvisorio (fino alle elezioni del 1977), o si dovranno rassegnare a indire elezioni anticipate, come vuole la sinistra peronista. Le esperienze di un governo fascista su basi sindacali riformiste tentata dalla borghesia argentina è finita, presto e male. La testardaggine con la quale Isabel Peròn si aggrappa al posto sarebbe - come vuole l'«ingenuo» corrispondente de *Il Tempo* solo la follia di una donna ubriacata di spiritismo e ambizione di potere. Ogni riferimento a un certo personaggio della Dc italiana è casuale. È molto meno casuale, però, che in un caso come nell'altro, le repulsive personalità dei capi della destra coprano nella realtà disegni politici perfettamente definiti, che non devono essere sottovalutate.

Lopez Rega, dal suo dorato esilio di Madrid, e Isabel Perón, nella sua insicura poltrona di Buenos Aires, preparano un partito fascista fuori dal governo, che possa permanere come uscita sempre pronta per la borghesia argentina e come strumento da opporre alla sinistra rivoluzionaria, nonchè come continuo ricatto per spostare a destra l'asse politico futuro.

I peronisti «legalisti» e i burocrati sindacali, i radicali e i militari «costituzionalisti» non vedono male questa prospettiva. Loro vogliono ripulire il governo dai fascisti, senza distruggere però la sua forza organizzativa e militare; vogliono stroncare i casi più visibili di illegalità antidemocratica, ma conservare intatta la struttura di repressione e violenza di stato. Bilanciare la sinistra di classe con una destra fascista, legata ai servizi segreti e alle strutture «speciali» della polizia farebbe loro veramente comodo. Non si deve dimenticare che un futuro governo di transizione dovrebbe gestire per i capitalisti la crisi economica, dovrebbe continuare il trattamento economico di choc tendente a sconfiggere il movimento operaio attraverso la disoccupazione e l'inflazione.

Ma certamente, una cosa sono i piani borghesi e un'altra la possibilità reale di applicazione. Se i fascisti (come si commentava ieri nervosamente a Buenos Aires) giocano avventuristicamente la carta del colpo di stato, radunando tutte le loro forze interne allo stato, la polizia, l'esercito e il sindacalismo più corrotto, in un tentativo disperato per recuperare il potere, lo scontro sarà inevitabile. Per difesa propria, il settore maggioritario della borghesia dovrà stroncare del tutto i fascisti.

La sinistra rivoluzionaria, da parte sua, non aspetterà passivamente che i nemici si azzannino tra di loro. L'unità raggiunta nelle lotte operaie, attraverso la «Coordinadora de bases», è una forza che si può lanciare sul piano politico, per esigere una politica antifascista decisa e radicale, per imporre i diritti politici del proletariato.

Non basta la cacciata di Lopez Rega, se questi tiene da Madrid i fili delle trame nere; occorre sciogliere le organizzazioni fasciste centralizzate in *El Caudillo*, metterle fuori legge, incarcerare e giudicare gli assassini fascisti incalliti che sono i suoi membri. Neanche questo basta: la forza dei fascisti è la rete dei servizi segreti, organismi parapolizieschi, eserciti privati di gorilla dei capi politici e sindacali; tutto questo sottobosco della strage di stato deve essere sfoltito senza pietà, incarcerati e giudicati i suoi membri, mandanti e finanziatori, annullate le leggi che permettono la sua esistenza.

Si arriva così al groviglio di leggi antidemocratiche (censura, stato di assedio, riforma del codice penale, leggi speciali «antisovversive», impunità per i poliziotti e i militari) approvate dal parlamento borghese e puntello decisivo degli assassini fascisti. Tutte queste leggi devono essere abrogate, e liberati senza eccezione alcuna tutti i compagni (quattromila circa)incarcerati e condannati.

Questo vuol dire che, per liberare il paese dall'incubo fascista, si deve instaurare un regime veramente democratico, nel quale il proletariato possa portare avanti le sue lotte, e le avanguardie di classe possano organizzare la loro influenza sul piano sindacale e sul piano politico. Qualsiasi altra soluzione è inacettabile, e non potrà reggere di fronte agli aspri scontri di classe che si avvicinano.

C'è ancora un altro scontro tra i partiti borghesi, secondario ma non trascurabile. E' quello che oppone radicali, Pc e piccoli partiti liberali da una parte e peronisti «legalisti», sindacalisti e «sviluppisti» dall'altra. I primi vogliono approfittare della crisi di governo per far fuori non solo la corrente fascista, ma anche tutti i partiti del «Fronte Giustizialista di Liberazione». Il programma di questo settore fu riassunto recentemente da un documento del comitato centrale del Pc, che proponeva di sostituire Isabel con un «governo civile-militare» provvisorio, incaricato di preparare le prossime elezioni, nelle quali potrebbe trionfare una coalizione «antiperonista», egemonizzata dai radicali.

Frondizi, il capo dei malridotti «sviluppisti» (alleati ai peronisti nel Fronte di governo) ha preso l'iniziativa di denunciare i radicali e i comunisti come «golpisti» e fautori di trame con i militari. Le possibilità degli sviluppisti sono molto scarse; i peronisti legalisti preferiranno un accordo col più potente partito di opposizione a un «Fronte Giustizialista» ormai in rovina. In questo settore del peronismo sta prendendo corpo un progetto di rifondazione del partito Nazional-Giustizialista su basi di centro-sinistra, magari per mezzo di una riconciliazione con l'ala sinistra di Campora e anche con lo stesso partito «Autentico».

Non è detto, però, che la sinistra peronista sia disponibile per una riunificazione peronista «Stile 1973», rompendo il fronte «classista» stabilito con la sinistra marxista. Se la sinistra peronista mantiene la sua indipendenza politica, il progetto di centro-sinistra si ridurrà a un'alleanza della burocrazia sindacale con le strutture clientelari del peronismo «politico», con scarse possibilità di far presa tra le masse.

Mentre la borghesia è ancora in alto mare, senza uno sbocco politico definito, le lotte operaie sono riprese con forza, coinvolgendo nuovi strati di classe.

Miguel Angel Garcia

Crisi tra Turchia e Usa: la Nato verso lo sfacelo

Washington, 25

Ancora un brutto colpo per Ford e Kissinger. La Camera dei rappresentanti ha votato contro la proposta di ripresa delle forniture militari alla Turchia, forniture su cui da sei mesi ormai il Parlamento americano ha posto un embargo. È stato un brutto colpo in particolare per Ford, che si era impegnato a fondo per ottenere la revoca dell'embargo, giungendo persino a scrivere una lettera alla Camera sollecitando una decisione favorevole e buttando tutto il proprio prestigio

Ma, al di là dello smacco bruciante per il presidente (il cui parere evidentemente non conta pressochè nulla), resta il fatto che la decisione della Camera pone in serie difficoltà tutta la politica del governo americano nell'area del mediterraneo orientale. Non va dimenticato che il governo turco aveva posto una specie di ultimatum agli Usa, mettendo come contro partita della revoca dell'embargo l'eventuale chiusura di alcune o di tutte le basi militari americane sul suo territorio (basi grossissime e di estrema importanza strategica per il Pentagono).

Ora la patata bollente passa nelle mani di Ankara, che dovrà decidere rapidamente se chinare la testa, subire l'affronto e restare una fedele alleata degli Stati Uniti senza replicare (e perdendo la faccia) oppure dar corso alle minacce sbandierate e aprire una crisi paurosa nel fianco sud della Nato, già disastrato a sufficienza dalla defezione greca. In questo secondo caso, le ripercussioni su tutta l'area meridionale europea e mediorientale potrebbe essere imprevedibile.

L'Oua va verso una spaccatura?

Kampala, 25

Sta andando forse verso una spaccatura piuttosto grave l'Organizzazione dell'Unità Africana [Oua], che negli ultimi anni aveva svolto un ruolo abbastanza importante nel coordinare gli aiuti ai movimenti di liberazione africani e più in generale la lotta contro gli ultimi brandelli del colonialismo europeo e contro il bastione razzista sudafricano. La situazione è ancora abbastanza confusa per poter parlare già ora di spaccatura: ma se ne possono vedere dei sintomi piuttosto importanti.

Attualmente è in corso una conferenza ministeriale dell'Oua a Kampala, capitale dell'Uganda; e lo stesso presidente ugandese Amin Dada è il presidente designato dell'organizzazione per il prossimo anno. Sono state queste due designazioni a creare un primo momento di rottura, spingendo i due paesi più apertamente schierati sulla via del progressismo, Tanzania e Mozambico, a disertare i lavori; e a questi si sono poi aggiunti lo Zambia e il Botswana, due paesi della regione australe oscillanti tra un certo progressismo di facciata e pericolose sbandate verso la collaborazione con i razzisti sudafricani. Dalla parte opposta, Amin è sostenuto da una serie di paesi [in prima fila lo Zaire] filoimperialisti e nascosti dietro una maschera di opposizione irriducibile a Pretoria, che però è vista più come concorrente che centro di oppressione antiafricana.

La questione dell'Oua non è di scarsa rilevanza, dato che è questa organizzazione a tenere le fila degli aiuti economici e militari alle forze di liberazione in Angola, Sudafrica e Rhodesia; se dovesse rompersi e restare nelle mani di Amin e dei suoi «mandanti», le lotte di liberazione ne subirebbero un duro contraccolpo, in particolare in Angola, dove il Mpla potrebbe restare isolato di fronte alle forze reazionarie.

Il Psi seppellisce il centrosinistra e chiede nuovi rapporti col Pci

SEGUE DA PAG. 1

scarsissimi consensi. Nessuno è in grado di dire quale sarebbe stato il risultato se essa fosse stata proposta anche dal nostro partito, ma tutto lascia supporre che il vantaggio del Pci sarebbe stato maggiore».

Voltando pagina, il segretario del Psi ha reso l'onore delle armi a Fanfani, ha fatto i salamelecchi a Moro (condividiamo le premesse del suo discorso al Consiglio nazionale ma non le conclusioni), si è prostrato di fronte alla «coerenza» delle sinistre democristiane e, bontà sua, ha commentato che la destituzione di Fanfani «può implicare l'inizio di una revisione di linea politica (nella Dc ndr) se le conseguenze saranno coerenti con la premessa». Che cosa De Martino possa aspettarsi da Piccoli segretario resta un mistero, tanto più che il relatore si è limitato a chiedere alla Dc un rinnovamento generico

Sul centro-sinistra, governo e i nuovi rapporti con il Pci i concetti espressi da De Martino sono sintetizzabili in questo modo. La politica di centrosinistra «nelle sue forme tradizionali» è superata, tuttavia il Psi non intende assumere iniziative di crisi dell'attuale esecutivo, anche se questa posizione non può durare indefinitivamente ed è subordinata, a quanto si è capito, alla natura di provvedimenti economici urgenti che il governo deve prendere. Per il futuro (immediato o lontano De Martino non ha specificato) il Psi non assumerà responsabilità di governo senza una disponibilità della maggioranza ad un rapporto «nuovo» con il Pci «per ottenere il suo appoggio sia pure in forme indirette come l'astensione».

Niente di nuovo infine aveva detto il segretario socialista sulle giunte locali: accordi ampi, in primo luogo con le forze maggiori della Dc e del Pci, mentre la scelta di giunte di sinistra non è stata una decisione in via «pregiudiziale».

La piattaforma della Fulc per il rinnovo contrattuale d'autunno

Sono cominciati giovedì a Roma, nella sede dell'Flm, i lavori del consiglio generale della Federazione Unitaria Lavoratori Chimici. La relazione introduttiva (non concordata) è stata svolta dal segretario generale della Fulc, Trespidi, il quale, dopo aver messo in rilievo il carattere deliberante del consiglio generale, ha ricordato «la gravità della situazione economica e il perdurare e l'acuirsi della crisi».

I punti qualificanti della piattaforma per il rinnovo contrattuale dei chimici saranno l'orario di lavoro, le qualifiche, gli appalti e l'ambiente.

In materia di orario di lavoro, ha detto Trespidi, l'orientamento è di chiedere l'applicazione tassativa delle 40 ore, migliorando le norme sullo straordinario e respingendo ogni estensione del lavoro a turno e notturno; per i cicli continui l'obiettivo è la realizzazione delle 37 ore settimanali e l'ampliamento degli organici.

Per gli appalti si punta al diritto di contrattazione delle condizioni di lavoro e il riassorbimento delle differenze salariali.

In materia di ambiente la Fulc chiederà il perfezionamento delle norme esistenti.

Sul salario Trespidi ha detto che si deve insistere sulla difesa dello sviluppo dei redditi reali meno elevati e sul controllo sindacale sull'erogazione salariale.

Il dibattito su queste linee rivendicative dovrà concludersi con un'assemblea nazionale dei delegati, proposta per il 18-19 settembre.

In polemica con la relazione svolta da Trespidi la Uilcid ha diffuso un comunicato in cui sostiene che Trespidi «ha svolto una relazione non concordata, prospettando alcune linee strategiche oggi superate dallo stesso segretario generale della sua organizzazione».

Nel dibattito il leader della Uilcid ha sostenuto che Lama ha cercato di portare via spazio alla Uil.